SCIENZA
DELLA RELIGIONE

OSSIA

STORIA TEOLOGICA

DELLA RELIGIONE DIVINA

ADATTATA ED UTILE AD OGNI CLASSE DI PERSONE

DEL CANONICO

GIUSEPPE LEPORI

TOMO SECONDO

MILANO
PRESSO GIUSEPPE MASPERO
1810

PARTE TERZA

Perseveranza, e perfezione della Religion Divina nello stato della Grazia

ossia

La nuova Chiesa.

CAPO PRIMO

Gesù Cristo Fondatore della nuova Chiesa compare coi caratteri della sua Divinità, e della sua Missione.

Gesù Cristo, fine della Legge, per il quale « si sono chiamati i Patriarchi, inspirati i Profeti, uniti i Re, accettati i sacrifizj, date le leggi, mostrate le figure, resi gli Oracoli, e con un patto prodigioso, e solenne eletta fra le Nazioni, e guidata tra le vicende di tanti secoli una schiatta destinata a produrlo secondo la carne », Gesù Cristo compare al Mondo, ed in lui compare l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini, l'unico Pontefice di futuri beni, l'unica Ostia degna di essere offerta all' Eterno suo Padre per la Redenzione del Genere Umano. Egli è in sì auguste qualità, che deve con piena autorità fondare la nuova alleanza, ossia la nuova Chiesa. Affinchè però gli uomini riconoscano in lui il vero Messia, e sentano quindi il dovere di prestargli piena fede, Gesù Cristo spiega in se stesso, e nelle sue opere in faccia al Mondo i caratteri più evidenti della sua Divinità, e della sua Missione. Riscontriamo questi caratteri principalmente e nelle di lui proprietà personali, e nelle profezie in lui avverate, e nei miracoli da lui operati.

CAPITOLO I.

Proprietà personali di Gesù Cristo.

Noi conosciamo, dice S. Ilario (1), che Gesù Cristo è vero Dio dal nome di Dio, che la Sacra Scrittura a lui attribuisce, dalla di lui natività eterna, secondo la quale esso è Figlio di Dio, dalla di lui natura, perchè siccome la Divinità è indivisibile nelle Persone, così Gesù Cristo, che è Figlio di Dio, ha la stessa natura, che ha il Padre (2), dalla molteplice potestà, che secondo la Sacra Scrittura, compete a Gesù Cristo, dacchè egli ha la potestà di creare (3), di governare, e di conservare il Mondo (4), di richiamare in vita i morti (5), di giudicare (6), di operar miracoli, di rimettere i peccati (7), dalla testimonianza costante, che Gesù Cristo medesimo rende alla propria Divinità e colla sua dottrina, e colle sue opere (8). Oltre questi argomenti addotti da S. Ilario, con quanti altri ci si manifesta la Divinità di Gesù Cristo, e per conseguenza la Divinità della di lui Missione?

Per testimonianza delle divine lettere Gesù Cristo è eterno: così insegnano S. Giovanni (9), e l'Apostolo (10): è Redentore, ossia Salvatore: così lo stesso Apostolo (11), e gli Atti Apostolici (12); ed è pur certo, che l'uffizio, ed il titolo di Salvatore non competono, che a Dio, siccome Iddio medesimo ci fa sapere per mezzo d'Isaia (13). Gesù Cristo è chiamato con termine assoluto, appartenente a Dio solo, Signore (14), Re de' Re (15), Signore della Gloria (16): esso è appellato dall'Apostolo (17) la Sapienza di Dio, in cui vi sono tutti i tesori della Sapienza, e della Scienza nascosti (18): a lui è attribuita nell'Apocalisse (19), e nell'Evangelio di S. Matteo (20) la cogni-

(1) S. Hyl. lib. 7. de Trin. (2) Jo. 10. Vid. Jo. 1. 5. Jo. 1. 3. Act. 20. Ad Col. 1. (3) Jo. 1. Ad Hæbr. 1. (4) Jo. 5. Ad Col. 1. (5) Jo. 5. (6) Jo. 5. (7) Marci 2. (8) Jo. 10. 16. 17. 14. 8. 5. (9) Joan. 1. (10) Ad Hæbr. 13. (11) I. ad Corinth. 1. (12) Act. 13. (13) Non est absque me Salvator. Isa. 43. (14) Actor. 10. (15) Apocalip. 17. 19. (16) I. ad Corinth. 2. 8. (17) I. ad Corinth. 1. (18) Ad Coloss. 2. (19) Apocal. 2. (20) Cum vidisset cogitationes etc. Math. 9. 1.

zione dei pensieri degli uomini, la quale, siccome sta scritto nel libro dei Re (1) è pur tutta propria, e particolare di Dio solo. Finalmente a Gesù Cristo è prescritto il Culto di Latria. Sta scritto in S. Giovanni (2), che tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre; e l'Apostolo intima, che il tribunale di Gesù Cristo, cui dovrem tutti presentarci, è il Tribunale di Dio, innanzi a cui tutti debbono inginocchiarsi, ed a cui ogni lingua deve tributar lode (3).

Fra tanti argomenti non isplende ella luminosa la Divinità di Gesù Cristo, ed insieme della di lui Missione? Tuttavia Gesù Cristo la rende ancor più evidente coll' avvertimento delle Profezie.

CAPITOLO II.

Profezie avverate in Gesù Cristo.

Le Profezie antiche avverate in Gesù Cristo sono una prova, direm anzi, un prodigio, che mentre convince, diletta all' un tempo, e sorprende. Quale prodigio non è mai, che i Profeti de' quali così grande è il numero, avvegnachè l'uno dall' altro distanti e di luogo, e di tempo, collimino tutti a Gesù Cristo, come al fine della Legge, predicendo fino nelle più minute loro circostanze gli avvenimenti, che lo riguardano, benchè sieno questi e lontani, e varj, e singolari, e contrarj a tutte le umane apparenze!.... Quale prodigio il vedere adempiti in Gesù Cristo gli antichi vaticinj, sicchè le Profezie, e l'Evangelio concordano perfettamente in lui, come nel centro dell' antico, e del nuovo Testamento! Ravvisiamo almen in parte un tanto prodigio.

Annunziarono i Profeti, fra gli altri Isaia (4), ed il Salmista (5), che il futuro Messia doveva essere la luce delle Nazioni, il Salvator del Genere Umano: e Gesù Cristo è appunto, secondo S. Giovanni (6), la luce del Mondo, è secondo S. Matteo, il Salvator del suo popolo (7).

(1) 3. Reg. 8. (2) Joan. 5. (3) Ad Rom. 14. (4) Is. 35. 42. 63. (5) Ps. 24.
(6) Jo. 8. (7) Math. 1.

Fu predetto dai Profeti, fra questi da Isaia, Geremia, Baruc, Zaccaria, Osea (1), che il Messia sarebbe stato Dio; e Gesù Cristo è riconosciuto nell' Evangelio vero Dio. Così attestano S. Matteo, S. Giovanni, l' Apostolo (2).

Fu predetto, che il Messia sarebbe stato Dio insieme, e uomo, così nei Numeri, nei vaticinj d' Isaia, di Geremia (3): e un Dio-Uomo ci è proposto da S. Luca, da S. Paolo (4) ad adorare in Gesù Cristo.

I Profeti Natan, Isaia, Davidde predissero, che il Messia sarebbe nato secondo la carne dal seme di David (5): e dalla stirpe appunto di David S. Luca nell'Evangelio, S. Giovanni nell'Apocalisse annunziano nato Gesù Cristo (6).

Isaia, e Malachia (7) hanno profetizzato, che il Messia avrebbe avuto un Precursore; e S. Matteo (8) attesta, che S. Giovanni Battista, il quale preparò la via a Gesù Cristo, è il Precursore indicato da Isaia.

Isaia (9) predisse l'Incarnazione del Verbo nel seno di una Vergine, e S. Matteo spiega l'adempimento di questo vaticinio in Gesù Cristo (10).

Michea determinò vaticinando il luogo della nascita del Messia in Betlemme di Giuda (11), e S. Matteo riferisce, che Gesù Cristo nacque appunto in questa terra di Giuda (12).

Isaia (13) preconizzò il Messia, come inviato a predicare l'Evangelio ai poveri, a guarir quelli, che hanno il cuore ferito, ad annunziare ai cattivi la loro liberazione...., e Gesù Cristo medesimo, così attesta S. Luca (14), essendo entrato nella Sinagoga, dopo di aver letto ai Giudei questo passo di Isaia pubblicamente soggiunge: « oggi si è adempita questa scrittura da voi ascoltata ».

(1) Is. 40. 45. Zacch. 10. Oseæ 11. (2) Math. 1. Jo. 1. 20. 10. » Christus secundum carnem, qui est super omnia, Deus benedictus in sæcula «. Ad Rom. 9. 5. (3) Num. 24. Is. 61. Jer. 17. (4) Luc. 1. I. Cor. 15. (5) 2. Reg. 7. Is. 12. Ps. 131. (6) Luc. 1. Apocal. (7) Is. 40. 3. Mal. 3. (8) Math. 3. 1. e seg. (9) Is. 7. (10) Math. 1. 22. 23. (11) Mich. 5. 2. (12) Math. 2. (13) Is. 41. 1. 2. (14) Luc. 4. 16., e seg.

Zaccaria predisse il tradimento di Giuda (1), e S. Matteo (2) insieme agli altri Santi Evangelisti nota il falso pentimento dello stesso Giuda traditore di Gesù Cristo.

Isaia predisse (3) le umiliazioni, ed i tormenti, che avrebbe sofferti il Messia, e S. Paolo (a tacere dei Santi Evangelisti, che scrissero la storia della di lui passione) le dimostra veramente sofferti da Gesù Cristo umiliatosi, dice esso, fino alla morte, ed alla morte di croce (4).

Davidde predisse, che il Messia sarebbe risorto dalla morte (5); e gli Apostoli Pietro, e Paolo, a non accennare gli altri attestano la risurrezione di Gesù Cristo (6). Davidde predisse la salita del Messia al Cielo (7); e negli atti Apostolici leggesi attestata, e descritta l'Ascension gloriosa di Gesù Cristo.

Ora in vista delle profezie avverate in Gesù Cristo, le quali non tutte si esposero per brevità, chi può non confessare coll' Apostolo S. Filippo (8): « Quegli, di cui Mosè scrisse nella Legge, quegli, « di cui parlarono i Profeti, è stato da noi trovato nella persona di « Gesù di Nazaret figlio (putativo) di Giuseppe? » Si: abbiamo noi dunque trovato in Gesù Cristo il Liberatore promesso al primo uomo nel giorno della di lui caduta (9), il Figlio promesso successivamente ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe (10), ed a cui deve essere trasmesso lo scettro di Giuda (11), la Stella, che secondo Balaamo uscirà da Giacobbe (12), il Profeta, che secondo Mosè sorgerà in Israele (13), il Cristo, di cui Anna Madre di Samuele annunzia la potenza (14), il Figlio promesso a Davidde per bocca di Natan (15), il Re possente, a cui il Reale Profeta consacra le sue opere (16), il Figlio di Dio, di cui lo stesso Davidde descrive le umiliazioni (17), il Figlio dell' uomo, del quale egli celebra la

(1) Zacch. 11. (2) Math. 27. (3) Is. 53. (4) Ad Philip. 2. (5) Ps. 15. 10. (6) Act. 2. I. ad Cor. 15. (7) Ps. 67. (8) » Quem scripsit Moyses in Lege, et Prophetæ, invenimus Jesum filium Joseph a Nazaret «. Jo. 1. 45. (9) Gen. 3. 15. (10) Gen. 12. 2. 3. e 18. 17., e 22. 16., e 26. 3., e 28. 137., e seg. (11) Gen. 49. 8., e seg. (12) Num. 24. 16. (13) Deut. 18. 15., e seg. (14) I. Reg. 2. 8., e seg. (15) 2. Reg. 7. 12., e seg. (16) Ps. 44. 2., e seg. (17) Ps. 21. 2., e seg.

gloria (1), il rampollo di Jesse, l'Emanuele, di cui Isaia iodica il maraviglioso nascimento (2), il Germe di giustizia, di cui Geremia annunzia il regno (3), il Pastore unico promesso da Dio per bocca di Ezechiele (4), il figlio dell' uomo, di cui Daniele predice l'eterno Regno (5), il Cristo, di cui lo stesso Profeta predice la manifestazione (6), il vero Davidde meozionato da Osea (7), il Dottore di Giustizia anounziato da Gioele (8), il figlio di Davidde, in cui secondo la Profezia di Amos debb' essere rialzata la casa di questo Re (9), il Cristo del Signore, che secondo la profezia di Abdia dee regnar solo eternamente con suo padre (10), il Maestro, ed il Dottor delle nazioni figurato nella persona di Giooa (11), il Domioator d'Israele, che secondo la Profezia di Michea debbe uscir da Betlemme (12), il Dio degli Eserciti, di cui Naum mioaccia le veodette (13), il Cristo di Dio, con cui il Signore secoodo la Profezia di Abacuc dee uscire per salvare il suo popolo (14), il desiderato da tutte le Nazioni, che secondo la profezia di Aggeo doveva onorare della sua presenza il Tempio fabbricato da Zorobabele (15); il Germe, che secondo la Profezia di Zaccaria deve essere il servo del Signore, ed ionalzargli un Tempio (16); finalmeote il Dominatore, l'Angelo dell'Alleanza secondo la Profezia di Malachia (17) ». Così egli è vero, che i Profeti in tutti i secoli, e l'Evangelio rendono uoa concorde testimonianza alla Divinità di Gesù Cristo, ed alla di lui Missione.

(1) Ps. 109. 1., e seg. (2) Is. 7. 14., e 11. 1. (3) Jerem. 23. 15., e 32. 15.
(4) Ezech. 34. 23., e 37. 24. (5) Dan. 2. 44., e 7. 13. 14. (6) Dan. 9. 24., e seg.
(7) Oseæ 3. 5. (8) Joel. 2. 23. (9) Amos 9. 11. (10) Abd. 21. (11) Jon. 2.
(12) Mich. 5. 2. (13) Naum 3. 5. (14) Hab. 3. 13. (15) Aggæi 2. 8.
(16) Zacch. 3. 8., e 6. 12. (17) Malach. 3. 1.

CAPITOLO III.

Miracoli operati da Gesù Cristo.

Premuroso Gesù Cristo di convincere gli uomini della Divinità della sua persona, e della sua Missione con ogni prova più sensibile, e più adattata alla capacità comune aggiunge alla luce delle sue personali proprietà, e delle profezie in se stesso avverate quella de' Miracoli. Quant' è mai grande la forza di questa prova! Essa nasce da due principj: l'uno è, che Dio solo può operare il miracolo: l' altro, che Iddio non può operare il miracolo per confermar l' errore: la verità di questi due principj, benchè chiari per se stessi si dimostrerà, ove tratterassi dei motivi di credibilità. Consideriamo intanto i miracoli, che Gesù Cristo opera nel corso di sua vita mortale. Sono essi stupendi e per la loro natura, e per le loro circostanze.

Gesù Cristo guarisce ogni sorta di malattie, anche le più incurabili: raddrizza zoppi, dona la vista ai ciechi, e tra questi ad un cieco nato, la loquela ai muti, l'uso delle membra ad un paralitico di 38 anni, moltiplica cinque pani d'orzo, e due pesci in modo da satollare e con sovrabbondanza cinque mila uomini oltre le donne, ed i fanciulli; prescrive leggi agli elementi calmando violente burrasche, prescrive leggi ai demonj scacciandoli dai corpi ossessi, intima leggi alla morte stessa: testimonj ne sono il figlio della vedova di Naim risuscitato da morte, Lazaro tratto fuori dal sepolcro, ove era già fracido. Ecco almeno in parte i miracoli operati da Gesù Cristo vivente fra gli uomini. Sono dessi tanto veri quanto è vero l'Evangelio, nel quale sono riferiti. Si considerino pur anche le circostanze di questi miracoli, vuolsi dire il modo, con cui Gesù Cristo gli opera, il fine, il frutto, il loro effetto. Gesù Cristo gli opera in pubblico a vista d' innumerevoli persone, in gran parte sue nemiche; gli opera in nome di Dio, senza alcun arte superstiziosa, ma colla sola imposizion delle mani, o col semplice contatto delle

sue vesti, e talora col solo comando, sicchè guarisce anche gli assenti, come il servo del Centurione ed il figliuolo di un officiale di Cafarnao gli opera con un' autorità manifestamente Divina, ond' è che conferisce ai suoi discepoli il potere di operarne, ed operarne anche maggiori. Il fine de' di lui miracoli non è, che la gloria di Dio, ed il bene degli uomini, essendo essi diretti a dimostrar evidente la divinità della sua Missione, e della sua Religione. L' effetto finalmente de' di lui miracoli è vero, e permanente, cosicchè i Giudei non potendoli negare, nulladimeno per conseguenza della loro empietà, e del loro acceecamento li calunniavano quai prestigj (calunnia confusa coll' impero da Gesù Cristo esercitato sui demonj stessi). Tanta perciò fu la loro evidenza, e pubblicità, che in testimonianza dei medesimi allegar possiamo autori non solo Ebrei, segnatamente Giuseppe Flavio (1), ma Gentili ancora, ed altri scrittori nemici di Gesù Cristo. Tali sono, fra moltissimi altri, Giacomo Gerocle Pagano Preside della Bitinia, Celso, Giuliano Apostata, Tacito. Leggansi a questo proposito Uezio in demonst. Evang. (2), e l' opera intitolata: la Religion Chretienne authorisée par les témoignages des anciens auteurs Payens. Sono noti altresì gli atti di Pilato spediti all' Imperatore romano, nei quali sono descritti i prodigj operati da Gesù Cristo nella Palestina: è nota l' istanza fatta dall' Imperator Tiberio al Senato Romano, perchè Gesù Cristo fosse a motivo de' suoi prodigj annoverato fra gli Dei.

Che se i miracoli considerati in se stessi recano alle menti umane una piena evidenza della verità, questa si sente ancor maggiore, qualora si consideri, che essi sono all' un tempo un adempimento delle profezie. Di vero i miracoli operati da Gesù Cristo furono predetti da Isaia (3), siccome fu pur predetto dal medesimo Profeta l' accecamento degli Ebrei increduli a fronte de' miracoli (4), accecamento profetizzato anche da Gesù Cristo (5), attestato da S. Giovanni Evangelista (6), e riconosciuto col fatto.

(1) Cap. 4. lib. 8. antiq. (2) Prop. 3. (3) Is. 63. (4) Is. 6. 10. (5) Marci 4. 11.
(6) Joh. cap. 12. 37.

La Divinità dunque di Gesù Cristo, e della di lui Missione è provata (1) in faccia al Mondo nelle maniere le più solenni, le più irrefragabili, ed adattate alla capacità comune degli uomini.

Ora vediamo come Gesù Cristo eserciti la sua Missione Divina nello stabilimento della nuova Chiesa.

CAPO II.

Gesù Cristo stabilisce i fondamenti della nuova Chiesa.

GESU' Cristo, giunto il tempo destinato al suo Ministero, scorre la Giudea, apre i tesori della sua sapienza, sparge con autorità di Maestro (2), e di Legislatore (3) la celestiale sua dottrina. Rivela egli agli uomini misterj altissimi, prescrive una morale perfetta, propone consiglj di santità la più elevata, dona promesse di felicità sovrannaturale, ed eterna. Questa dottrina forma il prezioso deposito della Fede, ed è pur essa un fondamento della nuova Chiesa, di cui così scrive S. Paolo a quei di Corinto (4): « Nessuno può piantare un fondamento diverso da quello, che è stato piantato, il quale è Gesù Cristo, ossia, secondo i sacri Interpreti, la di lui dottrina.

Non tutte qui sviluppiamo le parti della dottrina rivelata, perchè di ciascuna di queste tratterassi nel decorso dell' opera (5). Ci basti il conoscere la natura, ed il carattere della nuova Chiesa dalla Morale, su di cui viene ella basata.

(1) Per hæc ergo miracula, Christus Dominus Redemptor noster oculis se voluit revelare mortalium, quatenus invisibilis ejus Divinitas quæ latebat in homine, in opere non lateret. S. Maximus Hom. 2. de Epiph. (2) Math. c. 23. v. 8. (3) Is. c. 33. v. 22.

(4) Fundamentum enim aliud nemo potest ponere præter id quod positum est, quod est Christus Jesus. I. ad. Cor. 3. 11. (5) Vegg. p. 4. carattere 6. della Divinità della Religion Cattolica.

Gesù Cristo perfeziona rapporto a Dio il Culto a lui dovuto interno, ed esterno. L'interno consiste principalmente negli atti della Fede, della Speranza, della Carità. L'esterno negli atti anche esteriori di adorazione. Prescrive egli i doveri dell' uomo verso se stesso, ed i suoi simili, e questi pure stabilisce sopra la gran virtù della Carità, la quale è la pienezza della Legge (1). Diffatto tutta la Legge, così dichiara il Signore in S. Matteo (2), si riduce à due comandamenti, all' amor di Dio sopra ogni cosa, a cui come ad ultimo fine dobbiamo riferire per amore tutte le nostre azioui, ed all' amor del prossimo, che amar dobbiamo, in Dio, e per Dio, come amiamo noi stessi.

La Carità, siccome è il fondamento dei doveri, e delle virtù dell' uomo, così è l'anima della nuova Chiesa, e le è per conseguenza (3) il vincolo della perfezione. Essa riunisce tutti i membri della Chiesa come in una sola Greggia sotto Gesù Cristo, che n' è il Capo Divino. Quindi è, che i Fedeli, i quali sono in Gerusalemme, riguardano i Fedeli, che sono negli ultimi confini delle Indie, quali loro mistiche membra.

La Carità non è però, che il vincolo interiore della Chiesa. Dovendo questa essere visibile come lo fu l'antica, Gesù Cristo vi aggiunge dei vincoli esteriori, e visibili: instituisce perciò i Santi Sacramenti, il divino Sacrifizio, l'Ecclesiastico regime.

I Sacramenti sono segni sensibili della Grazia invisibile, sono come vincoli sacri, coi quali i Fedeli si connettono fra di loro, e si congiungono a Gesù Cristo, dacchè per mezzo loro la Grazia di Dio si infonde nell' anima, o vi si accresce, se infusa, o si riacquista se perduta.

Nel Divino Sacrifizio il Redentore somministra in se stesso alla sua Chiesa una Vittima augusta sotto specie visibili, nella di cui obblazione i Fedeli si uniscono a condegnamente glorificare la Maestà di Dio, ringraziare la di lui bontà, placare la di lui offesa

(1) Ad Rom. 3. 10. (2) 22. 40. (3) Ad Coloss. 3. 14.

giustizia, ed impetrare gli opportuni benefizj. Questa è il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo medesimo offerto sotto le specie del pane, e del vino, Sacrifizio unico, perpetuo, Gloria del Cielo, salute dell' uomo, sostegno del Mondo, Sacrifizio, che contiene eminentemente la perfezione, ed i vantaggi tutti mostrati in figura dai Sacrifizj antichi, Sacrifizio per se stesso di valore infinito.

Uniti così tra loro i Fedeli colla professione della stessa Fede, colla partecipazione degli stessi Sagramenti, e nell' obblazione dello stesso Divino Sagrifizio sono, giusta l' espressione del Signore, il mistico ovile. Senonchè dove vi è Gregge abbisognano anche Pastori, i quali lo reggano, lo pascano, e col vincolo dell' ubbidienza lo tengano a se stessi, e fra di se mai sempre unito. Gesù Cristo sceglie perciò degli Apostoli, gli istituisce Sacerdoti, gli associa al suo Ministero costituendoli con piena autorità banditori dell' Evangelio, e Pastori del mistico suo ovile. E siccome l' unità della Chiesa esige un centro comune, ove tutti i di lei membri vengano ad unirsi, ed un centro insieme visibile perchè essa è visibile; così Gesù Cristo, che n' è il Capo bensì essenziale, ma invisibile, stabilisce questo comune centro, istituendo il Pontificio Primato, ossia costituendo un Capo visibile della Chiesa, il quale, come di lui Vicario rappresenti la sua Persona sulla terra. Questo Capo eletto, e costituito da Gesù Cristo è S. Pietro.

S. Pietro come Vicario di Gesù Cristo non è un semplice legato della Chiesa, ma n' è il Supremo Reggitore. Imperocchè tre cose debbonsi in lui distinguere, il Vescovado, l' Apostolato, il Primato. Nell' Episcopato esso è uguale a tutti gli altri Vescovi: come Apostolo desso ha pari diritto, e dignità a quella degli altri Apostoli; ma per ragione del Primato egli è superiore nella dignità, e nel potere ai Vescovi, siccome lo è agli Apostoli stessi. Conciossiachè, sebbene la podestà ineffabile delle chiavi del Cielo, e degli abissi, ossia il potere di sciogliere, e di legare si trasfonda per diritto Divino nella sua forza, ed ampiezza anche negli Apostoli, e loro successori, questi nulladimeno lo ricevono colla subordinazione

al Capo visibile della Chiesa, siccome al centro dell' Ecclesiastica unità.

Nel tempo stesso, in cui Gesù Cristo costituì gli Apostoli, ed in essi i Vescovi posti a reggere la Chiesa di Dio, loro conferì ben anche il potere di ordinare altri Sacerdoti ad essi inferiori, i quali fossero altrettanti cooperatori al bene della novella Chiesa. Che anzi per ordinazion Divina viene pure stabilito l' Ordine sacro del Diaconato, il quale vedesi ben presto conferito per la prima volta dagli Apostoli a sette personaggi irreprensibili descritti col proprio nome nel santo Evangelio.

Dovendo poi la nuova Chiesa essere perpetua, Gesù Cristo provvede altresì alla perpetuità del sacro Ministero. La Chiesa rappresentata ne' suoi primi Pastori riceve da Gesù Cristo l'autorità perpetua di eleggere, di ordinare, di mandare in ogni tempo i sacri Ministri, e Pastori, sicchè gli uni succedono senza interruzione agli altri con Divina autorità. Gesù Cristo infatti dando agli Apostoli le sue commissioni, e divine facoltà disse: « Andate .... Ammaestrate .... Battezzate .... io sono con voi sino alla fine dei secoli » (1). Ma questa promessa poteva ella adempirsi, se riguardata avesse la sola persona degli Apostoli, la vita dei quali sulla terra avea ad esser breve? Troppo evidente egli è, che Gesù Cristo estende la sua promessa anche ai successori degli Apostoli in perpetuo, ed a questi non meno che agli Apostoli disse: « io sono con voi sino alla consumazione dei secoli », cioè a dire: nel luogo dei Padri succederanno, come predisse il Salmista (2), i figliuoli: questi lascieranno dopo di se altra prole, la quale sarà seguita da altra, sicchè di sì avventurosa discendenza non si vedrà giammai il termine sino alla fine dei secoli. Per la stessa ragione il Capo visibile della Chiesa è perpetuo nei successori alla sede di S. Pietro. Succedono questi a Pietro, non come di lui Vicarj, ma come Vicarj di Gesù Cristo, ed eredi della autorità di Pietro, la quale sempre in essi persevera. Nella sede di S. Pietro, così S. Lione, la Chiesa di Gesù

(1) Math. 28. 18., 19. 20. (2) Ps. 44. 17.

Cristo riconosce, ed onora Pietro medesimo (1). Quindi è, che nella sede di Pietro sempre vive, e sempre viverà nel suo pieno vigore, e nella sua gloria il potere, ed il Ministero di Pietro, ossia il Pontificio Primato: *Sicut permanet*, prosiegue S. Lione, *quod in Christo Petrus credidit, ita permanet quod in Petro Christus instituit.*

Ecco con quali sacri vincoli Gesù Cristo raffermi, e perfezioni nella sua Chiesa l'unione de' suoi Fedeli. Da siffatta unione poi un prezioso salutare frutto deriva agli stessi fedeli. L'unità dello spirito che regge la Chiesa produce una comunion dei beni a lei conferiti. I doni dello Spirito Santo, il frutto del Santo Sacrifizio, e dei Sacramenti, tutte le opere, che piamente, e santamente vengono fatte da un Fedele, sono giovevoli a tutti gli altri per la virtù della Carità, la quale non cerca le cose che sono sue. E se trattisi dei peccatori, avvegnachè questi come membri morti della Chiesa non percepiscano il frutto spirituale, di cui sono partecipi i giusti, nulladimeno perchè hanno il bene di essere membri della Chiesa, vengono dai Giusti ajutati a ricuperare la perduta grazia, e la vita, e ricevono quei frutti che non ricevono coloro, i quali sono separati dalla Chiesa. E siccome la Chiesa di Gesù Cristo si distingue in tre parti, le quali sono la militante, la purgante, la trionfante, così havvi pur tra queste una comunicazione reciproca dei beni, che in ciascuna di loro esistono. I membri della Chiesa militante pregano Dio per la liberazione dei membri purganti: questi pregano per la prosperità dei militanti: i Santi della Chiesa trionfante sono esaltati colle preghiere dei membri militanti, e purganti, ed intercedono presso Dio, affinchè gli uni ottengano il loro trionfo in Paradiso, gli altri la liberazione dalle loro pene. Quale commercio ammirabile di beni! Ed un tanto commercio sebbene sia stato in pieno vigore d'ogni tempo della Chiesa antica, è nulladimeno nella nuova Chiesa ancor più prezioso, attesa e l'efficacia ineffabile del Santo Sacrifizio, e dei Sacramenti, ed il merito più sublime della professione evangelica, e l'abbondanza maggiore della grazia, che produce un numero di Santi senza paragone maggiore.

(1) In Petri sede Petrum suscipit. D. Leo.

I fondamenti della nuova Chiesa sono dunque gettati, e stabiliti. A raccogliere tutto sotto un solo punto di vista, ecco la natura della Chiesa. Se questa si riguardi secondo la sua parte esterna, essa consiste nella professione della stessa Fede, nella partecipazione degli stessi Sacramenti, nella sommissione ai legittimi Pastori, particolarmente al Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo in terra: ma la parte esteriore è la meno principale: la di lei parte primaria è la parte interiore, e secondo questa essa consiste nella Grazia dello Spirito Santo che si conferisce ai Fedeli per Gesù Cristo: *Lex Spiritus vitæ in Christo Jesu*, così l'Apostolo (1). Nel dono ineffabile di questa Grazia si avvera la nuova alleanza che giusta la profezia di Geremia seguir dovea fra Dio, e la casa d'Israele, e di Giuda: « Questa è (così Iddio si espresse per mezzo del Profeta), questa « è l'alleanza, che farò: dopo che sarà venuto il suo tempo, dice « il Signore, io imprimerò la mia legge nelle loro viscere, la scri« verò nel loro cuore, io sarò il loro Dio, ed eglino saranno il « mio popolo ».

Seguiamo ora le tracce mirabili di questa novella Chiesa.

CAPO III.

La nuova Chiesa incomincia a sorgere nella Giudea.

COL nascere Gesù Cristo nasce a così dire la nuova Chiesa. La Vergin Madre del Verbo Incarnato Maria Santissima, Giuseppe di lei Sposo; Zaccaria, ed Elisabetta, Anna la Profetessa, Simeone il giusto, i Pastori, e molti altri, i quali per testimonianza del Vangelo aspettavano la Redenzion d'Israele, formano il principio della nuova Chiesa. Siccome questo ceto eletto di adoratori del nato Gesù è visibile, così visibile è in Lui la Chiesa nascente. Nè v'ha maraviglia, che la Chiesa sia piccola nel suo principio. Ella è perciò appunto raffigurata nel Vangelo (2) in un grano di senapa, che è un

(1) Ad Rom. 8. (2) Math. 13. 31. 32.

seme piccolo, ma poi cresce a segno di divenire un albero, sui di cui rami volano a posarsi gli uccelli.

Il prezioso seme infatti non tarda a svilupparsi, ed a dilatarsi fra gli Ebrei con un progresso vieppiù maggiore. Il Precursore del Messia S. Giovanni Battista non raduna discepoli, se non per condurli a Gesù Cristo. Lo spirito del Signore, quello spirito di vita, che è possente a suscitare anche dalle selci figli d'Abramo, fino da Betzaida, che è pur una regione sconosciuta, e tenebrosa della Tribù di Manasse, chiama, ed uuisce a Gesù Cristo quelli, che giusta il vaticinio di Michea dovranno essere (1) Apostoli del Vangelo: sono questi Andrea, Pietro, e Filippo. E quanti dal seno medesimo della Giudea non trae Gesù Cristo alla nascente Fede, mercè de' suoi prodigj accompagnati da una virtù segreta, ed efficace, che Egli esercita sui cuori! Quanti, come attesta S. Giovanni (2), corrono dietro Gesù alla vista di Lazaro per di lui virtù miracolosamente risorto! E' sì grande il loro numero, che indispettiti per gelosia i Sacerdoti, i Dottori, i Farisei dicono gli uni agli altri (3): « Vedete, che nulla guadagniamo (calunniando cioè la « persona, ed i miracoli di Gesù Cristo): ecco, che tutti corrono « a cercarlo ».

Così fra il Popolo Ebreo sorgono i primi figli della promessa, le primizie della nascente Chiesa; e la Religione vede in loro avverate le profezie del Signore. Isaia in vero predisse, che Dio avrebbe detto il primo a Sionne: « Ecco i vostri Liberatori, ed io darò a Gerusalemme un Evangelista (4) ». Davidde predisse, che il regno spirituale di Gesù Cristo, qual è la Chiesa, simboleggiato nella verga, ossia nello scettro di sua potenza dovea germogliar in Sionne, e quindi dilatarsi, ed estendersi sino ai confini della Terra (5). Lo stesso Reale Profeta predisse, che la predicazion della Fede di Gesù Cristo sarebbe incominciata dal fiume, dalle sponde cioè del Gior-

(1) » Erunt reliquiæ Jacob in Gentibus, in medio populorum multorum ». Mich. 2. 8.
(2) Jo. 11. 45. (3) Jo. 12. 19. (4) » Primus ad Sion dicet: ecce adsunt, et Jerusalem Evangelistam dabo «. Is. 41. 27. (5) Ps. 109.

dano (ove una voce del Cielo prodigiosa intimò agli uomini ubbidienza all' Autor della nuova Legge), e che dal fiume si sarebbe popagata per tutte le Nazioni fino all' estreme terre, alle quali è confine l' Oceano (1). Quanto fu predetto, si avvera. Per questo Gesù Cristo medesimo dichiara, che esso venne spedito dapprima alle smarrite pecorelle della casa d' Israele (2), chiamato perciò *Ministro della Circoncisione* (3). Anzi prima della sua risurrezione, cioè prima, che gli Ebrei rifiutino la grazia del Vangelo, proibisce ai suoi Apostoli (4) di annunziar la nuova Fede ai Gentili, e nemmeno ai Samaritani già anticamente separati dal Popolo Ebreo: ond' è poi, che gli Apostoli s' occupano sulle prime nell' instruire gli Ebrei, e segnatamente S. Pietro come Vicario di Gesù Cristo viene con una denominazione particolare, e simile a quella di Gesù Cristo appellato *l' Apostolo della Circoncisione*, appunto perchè, come attesta S. Luca (5) « conveniva, che si predicasse in nome di Gesù Cristo « la penitenza, e la remissione dei peccati *incominciando da Geru-« salemme* ».

La ragione di tale convenienza è molteplice. Gli Ebrei sono il Popolo, che fu sempre caro a Dio, e protetto con innumerevoli prodigj, il Popolo, cui, siccome insegna l' Apostolo (6), appartiene l' alleanza del Signore, la Legge, il Culto, e le di Lui promesse, non che la gloria di Dio, ossia la presenza gloriosa di Dio nel suo Tempio, e massime nell' Arca dell' alleanza, il Popolo, che ha per padri i Patriarchi tanto a Dio diletti, Abramo, Isacco, Giacobbe, e dal quale Popolo sopra tutto nacque secondo la carne Gesù Cristo Salvatore dell' Universo. E' a riguardo di siffatti motivi, che il Redentore contradistingue gli Ebrei col predicar loro in persona, col conversare seco loro, coi prodigj di mezzo a loro operati, colla predicazione degli Apostoli ad essi primamente diretta, in una parola col gettare in mezzo a loro il fondamento della nuova Chiesa.

(1) Ps. 68. 9. (2) Math. 15. 24. (3) Ad Rom. 15. 8. (4) Math. 10. 5. (5) Luc. 24. (6) Ad Rom. c. 9.

CAPO IV.

Finchè la nuova Legge non sia sufficientemente pubblicata agli uomini, la Sinagoga va decadendo, ma non cessa di essere la Chiesa di Dio.

Sorge in seno alla Giudea la nuova Chiesa, ed a misura, che questa va crescendo, la Sinagoga decade; malgrado però il suo decadimento non perde affatto l'autorità, e ritiene il titolo, e lo stato di Chiesa, finchè la nuova Legge sia sufficientemente pubblicata agli uomini. E' pur mirabile siffatta economia della Divina Providenza! Per tal maniera la Religion di Dio passa insensibilmente dallo stato della Legge Mosaica a quello della Grazia, senzachè il di lei corso soffra un intervallo d'interruzione. Vediamo come ciò avvenga.

Gesù Cristo, che insegna in persona, ed autentica i suoi insegnamenti tra le altre prove con innumerevoli, e manifesti miracoli, i quali sono la voce di Dio, è un' autorità superiore a quella della Sinagoga: che anzi questa non è degna di pregio, se non in quanto rappresenta Gesù Cristo da lei riguardato come il fine della Legge. Ora su quei punti di dottrina, sui quali parla Gesù, la Sinagoga più non ha veruna inspezione. In questa parte l'autorità della Chiesa nascente deroga all' autorità Giudaica. Ecco come la Sinagoga comincia a decadere; ma pur nel restante essa conserva la sua autorità, ed il suo ministero, a lei confermato da Gesù Cristo medesimo. Parlando Esso dei Dottori, che la compongono, riprende sì la corruttela de' loro costumi, ed avverte di non operare secondo i loro esempj (1): all' un tempo però dichiara, che siedono sulla cattedra di Mosè (2), cioè a dire, che rappresentano i settanta Senatori, i quali furono a parte dello spirito di Mosè per giudicare il Popolo Ebreo; quindi prescrive ubbidienza a quanto essi dicono.

(1) Math. 23. 3. (2) Ibidem.

Gesù Cristo, così ragiona M. Bossuet (1), dando a nessuno il diritto di giudicare sulla Sinagoga, ma intimando a tutti ubbidienza, attribuisce alla stessa Sinagoga, considerata nell' unità del suo corpo morale, una verità infallibile, cosicchè è d'uopo tenere per cosa certa, quanto da lei si propone per dogma costante. La Sinagoga dunque ancor sussiste, e tuttora sussiste l' antica Chiesa nel Popolo Ebreo. Ciò è così vero, che gli Apostoli, e Gesù Cristo medesimo veggonsi comunicare colla Sinagoga, e col Popolo Ebreo nel Tempio di Gerusalemme, e nel religioso culto: tanto attestano gli Atti Apostolici (2).

Si pretenderà forse, che la Sinagoga, e la Nazione Ebrea abbiano cessato di essere la Chiesa di Dio, quando fu condannato alla morte Gesù Cristo? Ma la risoluzione presa contro di Gesù nel consiglio tenutosi in casa del Pontefice fu non già un pubblico decreto, ma una cospirazione segreta. Parimenti coloro, che hanno gridato: si crocifigga Gesù, non furono tutti i Giudei, ma una parte soltanto, e forse la minore, dacchè ed in Gerusalemme stessa molti, fra i quali sono celebri Nicodemo, e Giuseppe da Arimatea, esecrarono in cuor loro le perfide voci deicide, e ben moltissimi sparsi per la Giudea, ed anche per il Mondo le ignorarono affatto. Nè la Sinagoga dunque, nè la Nazion Ebrea hanno cessato per questo di essere la Chiesa di Dio.

Consideriamo lo stato dell' antica Legge alla morte di Gesù Cristo. Al momento, che questo mistico Agnello si offrì sull' altare della Croce, fu in lui trasferito il Sacerdozio di Aronne, che raffigurava appunto il Sacrifizio della Croce, e trasferito il Sacerdozio, così l' Apostolo (3) seguì di conseguenza la traslazione della Legge, cioè, morendo Gesù Cristo morì anche la Legge Mosaica. Per questo si squarciò allora il misterioso velo del Tempio, per indicare, che la figura si è omai cangiata nella verità, la profezia nella manifestazione, la Legge nel Vangelo. Avvegnachè però nella morte di Gesù

(1) Boss. medit. sul Van. tom. 2. (2) Act. 5. 12. 13. e seg. (3) » Fit reprobatio praecedentis mandati.... Translato sacerdotio necesse est ut translatio Legis fiat «.

Cristo si dica morta la Legge di Mosè, questa non intendesi morta in ogni sua parte, ma in quella soltanto, nella quale essa era figura della nuova Legge. Oltredichè l'osservanza della stessa Legge anche in questa parte, se parliam degli Ebrei, che nulla avevano inteso di Gesù Cristo, rimase nel suo vigore: se parliam degli Ebrei convertiti alla Fede di Gesù Cristo, l'osservanza di questa Legge, benchè morta, non fu mai loro, innanzi la sufficiente promulgazione del Vangelo, mortifera: era tuttora lecito ad essi usare degli antichi Sagramenti, purchè non li riputassero necessarj alla salute, nè cercassero in loro la giustizia. Anche l'Apostolo S. Paolo a questi tempi gli adoperò. (1)

La stessa economia della Divina Providenza scorgesi ne' tempi posteriori alla morte del Redentore. In alcuni luoghi gli Apostoli cominciano a scuotere contro gli Ebrei la polvere de' loro piedi, ed abbandonarli portando ai Gentili la parola di salute, che essi rifiutano. Così siegue in Antiochia di Pisidia. Quest'è un principio di rottura, ma la rottura non è ancora universale. La Sinagoga non è ancora ripudiata: allora soltanto lo sarà, e seco lei l'ombre scompariranno dell'alleanza antica, quando la verità nascosta ancora in parte sotto il velo della Legge sarà palese agli uomini in viva luce di evidenza. Ora siccome questa grand'epoca non si avvera, che nell'anno quarantesimo dalla morte di Gesù Cristo, così sino a questo punto il Popolo Ebreo continua ad essere il Popolo di Dio, sussiste la Sinagoga, ed in lei la Chiesa antica. Quindi ai giorni eziandio di S. Paolo noi vediamo, che questo grande Apostolo, sebbene in Efeso si ritiri coi suoi discepoli dalla Sinagoga a predicare nella scuola di certo Tommaso (2), pure recandosi di poi a Gerusalemme entra nel Tempio con altri Fedeli per offrire le oblazioni, ed adempiere il voto in testimonianza della sua comunione col popolo Ebreo.

Affrettiamo ora ad incontrar la grand'epoca, che compie le glorie della Religion di Dio, seguendo i progressi mirabilmente rapidi della novella Chiesa.

(1) Act. 16. 28. (2) Act. 21. 26. 27.

CAPO V.

La nuova Legge viene solennemente pubblicata in Gerusalemme, quindi propagata nel Mondo.

LA nuova Chiesa nata nella Giudea non nacque che per crescere sempre, ossia per dilatarsi prima tra gli Ebrei, poi con progresso sempre continuo tra i Gentili. Egli è per questo che essa viene solennemente pubblicata e agli uni, ed agli altri nel gran giorno della Pentecoste, e di qual maniera prodigiosa!

Aveano predetto i Profeti, che la nuova Legge di Grazia sarebbe stata pubblicata col ministero della predicazione (1). Ora lo Spirito Santo, che è l'amore eterno del Padre, e del Figliuolo il giorno della Pentecoste discende sotto la visibil forma di lingue di fuoco sugli Apostoli, e sui discepoli. Colla figura del fuoco egli simboleggia lo spirito di carità, di cui li riempie (2): colla figura delle lingue significa il dono di tutti i linguaggi che loro compartisce. Siccome la nuova alleanza è instituita, non già quale l'antica, per una sola Nazione, ma per tutti quanti i Popoli della Terra, così lo Spirito Santo fornisce alla novella Chiesa questo dono delle lingue, affinchè (3) quella venga pubblicata in tutti i linguaggi. Mercè di tale prodigio compiesi l'Oracolo di Daniele (4), secondo il quale nei giorni della Grazia tutte le lingue avrebbero servito il Signore. Di vero riempiti gli Apostoli di quel Santo Spirito, che aggiunge intelligenza alla fede, zelo alla carità, escono dal Cenacolo, e cominciano il giorno stesso a promulgar la nuova Legge pubblicamente in Gerusalemme. È appunto in questo dì solenne, che trovasi raccolta in Gerusalemme una moltitudine grande e di Ebrei concorsivi a celebrar la Pentecoste, e di estranei d'ogni Nazione, Romani, Greci, Affricani, Egiziani, Medi, Persiani, Arabi. Ecco perciò compita la pubblicazion solenne della nuova Legge ed agli Ebrei, ed ai

(1) Is. 28. 16., 51. 7. (2) Act. 4. 31. (3) Act. 11. 7. 8. (4) Dan. 7. 14.

Gentili: ecco come la predicazion del Vangelo incomincia ad illuminare il Mondo. Gli ascoltanti benchè di Nazione, e di lingua fra loro differenti, tutti, e ciascun di loro odono nel linguaggio degli Apostoli il linguaggio proprio: la nuova Fede già trionfa, e continua i suoi trionfi con gloria vie maggiore.

Quali prodigj della nuova Legge di Grazia non risplendono fra gli Ebrei medesimi! Alla prima predica di S. Pietro tre mila di loro si convertono, cinque mila alla seconda, e già si mondano dei proprj peccati in quel sangue divino, che essi hanno versato.

La parola del Signore, attestano gli Atti Apostolici, sempre più si spande, ed in Gerusalemme assai si aumenta il numero dei discepoli; moltissimi anche degli stessi Sacerdoti ubbidiscono alla Fede (1). Talmente i discepoli si moltiplicano, che più non bastando gli Apostoli a supplire agli uffizj della carità vengono in loro ajuto eletti, e consacrati sette Diaconi, ai quali oltre la distribuzione delle limosine si assegna l'amministrazion ben anche della SS.ma Eucaristia nelle varie contrade di Gerusalemme loro affidate.

A sì belli progressi della Fede fremono di rabbia i perfidi Ebrei, e vorrebbero pur soffogare nel suo sangue stesso la novella Chiesa. Già i di lei seguaci si caricano di catene, vengono battuti, e flagellati gli Apostoli, S.to Stefano muore lapidato, ed una quantità di Fedeli è costretta a disperdersi in estere parti. Ma egli è anzi per mezzo della persecuzione, che la Chiesa di Gesù Cristo ha a dilatarsi. La dispersione de' perseguitati Ebrei serve a diffondere più lungi il lume della Fede, nè per lei vien meno nella Giudea la nuova Chiesa. Quì fermi, e intrepidi si trattengono gli Apostoli, coltivano essi nei nuovi proseliti le produzioni della Grazia, regolano i costumi, e la disciplina, sorvegliano alle varie adunanze de' Fedeli nelle diverse contrade di Gerusalemme, ove si celebra l'adorabile Sacrifizio, si amministrano i Santi Sacramenti, si rammentano i misterj, e le massime del Redentore. Nè va guari, che sorgono per la Giudea varie particolari Chiese fondate sulla Fede di Gesù Cristo. Sono

(1) Act. 6.

queste le Chiese, che S. Pietro come Capo, e Pastore della Chiesa universale scorse di poi in visita pastorale confermando nella Fede i suoi fratelli.

Avvegnachè le conversioni degli Ebrei sieno mirabili e per la loro qualità, e per il loro numero, il Corpo della Nazion Ebrea rimane tuttavia nella incredulità, e coll' ostinato volontario suo accecamento rifiuta la Grazia del Vangelo. Questo è perciò il momento segnato negli eterni Decreti, in cui la parola della salute deve essere annunziata ai Gentili. A voi, dichiarano gli Apostoli agli Ebrei, a voi dapprima conveniva annunziar la parola di Dio, ma poichè la rifiutate, ecco che noi ci rivolgiamo ai Gentili (1). Da questo punto più non v' ha presso Dio distinzione di Giudeo, e di Greco: la di lui Grazia per la Fede di Gesù Cristo si diffonde sovra tutti generalmente i Popoli (2). La nuova Chiesa si propaga nel Mondo. Gli Apostoli investiti della Mission Divina escono da Gerusalemme, e giusta la Profezia esce seco loro sostenuta da una virtù sovrumana la parola di Dio a risanare i Popoli, a rinnovare la faccia della terra (3). Così predissero i Profeti.

Isaia additò fino da' suoi giorni, ed indicò coi proprj nomi le piaggie, nelle quali sarebbero stati spediti i Ministri del Vangelo: « Io vengo, dice egli, in nome di Dio, io vengo per raccogliere tutte le genti, e le lingue, ed esse verranno, e vedranno la mia gloria, e metterò in essi un segnale, e *manderò* quelli fra loro, che saranno salvati, alle genti in mare, nell' Africa, nella Lidia, dove tirano d'arco, nell'Italia, nella Grecia, alle isole lontane, a coloro che non hanno udito parlar di me, e non hanno veduto la mia gloria, e quelli annunzieranno la gloria mia alle genti (4) ». Davidde vaticinò anch' egli la santificazione di tutte le Nazioni, che doveano divenire l' eredità di Gesù Cristo (5). Malachia preconizzò la glorifi-

(1) » Vobis oportebat primum prædicari Verbum Dei, sed quoniam illud repellitis ecce convertimur ad Gentes «. Act. 13. 46. (2) » Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes qui credunt in eum non enim est distinctio. Ad Rom. 3. 22.

(3) De Sion exibit Lex, et Verbum Domini de Jerusalem. Is. 3. (4) Is. c. 66.

(5) Ps. 85. Ps. 21.

cazion del Nome di Dio fra le genti (1). Gesù Cristo medesimo predisse, che innalzato sulla croce avrebbe tratto a se ogni cosa, cioè a dire secondo i SS. Padri, avrebbe tratto alla Fede, ed all' amor suo le Nazioni tutte dell' Universo (2), cosicchè la pietà di tutte quante le Nazioni al dir di S. Leone (3) avrebbe celebrato con un sagramento pieno, ed aperto ciò, che prima si velava sotto simboliche significazioni nel solo Tempio della Giudea. I vaticinj si compiono.

Col Ministerio degli Apostoli, che si spargono per le Nazioni del Mondo, già vedesi la nuova Fede trapassar i fiumi d'Egitto, e propagarsi per l'Africa, varcar i mari, ed entrar nell' isole, giungere all' occaso, stendersi verso l' aquilone, penetrar l'Etiopia, e l'Indie, e riempiere la Terra della scienza del Signore. Il suono degli Eroi banditori del Vangelo si stende, attesta l'Apostolo (4), in ogni terra. Non meno gl' ingegni culti, che i rozzi, le lingue anche più straniere intendono il linguaggio dell' Apostolica predicazione, ne sentono la forza. Il Parto, il Medo, l'Elamita, l'abitatore della Mesopotamia, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Pamfilia, l'Egitto, la Siria (nella di cui Metropoli, che è Antiochia, nacque poi la dignità del nome Cristiano), le parti della Libia, che sono oltre il Cireno, il Cretense, l'Arabo hanno di già piegata la fronte al soave giogo dell' Evangelica Legge. Sia pur Gesù Cristo uno scandalo per il Giudeo ostinato: sia una stoltezza per il cieco Pagano, sia un motivo di derisione per il superbo Filosofo: la di lui Croce diviene (5) la forza, e la sapienza di Dio per quelli, che sono chiamati. Nè valgono ad arrestare, od a ritardare il glorioso corso della Fede o la ferocia dei tiranni co' loro spietati supplizj, od il saper del secolo co' suoi sofismi, e colle sue calunnie, o la corruzion delle Nazioni, che le oppongono la loro

(1) Mal. cap. 1. (2) A Lap. Comment. in Jo. c. 12. v. 32. (3) » Traxisti omnia ad te, ut quod in uno Judeæ Templo obumbratis significationibus tegebatur pleno, apertoque sacramento universarum ubique Nationum devotio celebraret. « S. Leo serm. 8. de Passione.

(4) » In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum «. Ad Rom. 10. 18. (5) I. Cor. 1, 23.

antica ignoranza, e sfrenata concupiscenza. La nuova Chiesa, ossia il nuovo eletto Popolo di conquista, siccome già l'antico Popolo di Dio in Egitto, malgrado gli sforzi de' suoi nemici innumerevoli, e possenti, fra le persecuzioni, ed i contrasti, ovunque germoglia, cresce, e si moltiplica. Quindi è, che l'Apostolo già scrive ai Colossensi (1), che il Vangelo è predicato ad ogni creatura che è sotto il Cielo. Per tal modo la Terra con mirabile rapidità diviene cristiana: la nuova Chiesa giusta la sua proprietà essenziale, e caratteristica diviene Cattolica.

Così è: la Chiesa di Gesù Cristo è sul suo bel principio Cattolica. Imperocchè le particolari Chiese stabilite sulla di lui Fede fra le Nazioni del Mondo non sono già Chiese separate le une dalle altre, ma sono tutte insieme unite d'una unione interiore ed esteriore. Gli scritti medesimi degli Apostoli ci forniscono un argomento evidente della santa loro unione. La Chiesa di Babilonia (2) invia saluti alle Chiese della Bitinia, di Ponto, dell'Asia, della Cappadocia, della Galazia. Questi saluti sono un testimonio certo della comunion loro nella stessa Fede, dacchè sta scritto in S. Giovanni (3) « Se alcuno viene da voi, e non reca questa dottrina, non vogliate riceverlo in casa, o salutarlo ». La prima lettera di San Giovanni secondo un' antica traduzione è diretta ai Parti, sicchè il S. Apostolo fin dall'Asia minore, ove soggiorna, ammaestra Popoli lontanissimi. Gli Apostoli non solo scrivono a qualche Chiesa particolare, ma *a tutte* altresì *le Tribù disperse, ed a tutti coloro* generalmente, *che si conservano in Dio, ed in Gesù Cristo:* leggansi le lettere cattoliche di S. Giacomo (4), di S. Giuda (5), di S. Pietro. Così la Chiesa di Tessalonica per testimonianza dell'Apostolo serve di modello a tutti quelli, che hanno abbracciata la Fede nella Macedonia, e nell' Acaja (6). Lo stesso Apostolo per dimostrare, che ciascuna Chiesa

(1) » Evangelii.... quod prædicatum est in universa Creatura, quæ sub Cœlo est «. Ad Col. 1. 23. (2) I. Petri 1. 13. (3) Jo. ep. 2. (4) Jacob. 1. 1. (5) Jud. 1. 1.
(6) » Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaja «. I. Thess. 1. 7.

particolare, ed ogni di lei membro debbono tenersi uniti col sentimento universale delle altre Chiese, altamente protesta (1), che esso insegna da per tutto la stessa dottrina: quindi a tutti intima, e comanda: « Guardatevi da coloro, che cagionano fra voi dissensioni, e scandali contro la dottrina, che voi imparaste, ed allontanatevi dalla loro compagnia » (2). Tutte per conseguenza le particolari Chiese sparse fra i Gentili sono talmente unite fra loro, che costituiscono una sola Chiesa di Gesù Cristo; ond'è, che tutte queste Chiese sono chiamate dall'Apostolo in numero e collettivo, e singolare *la Chiesa dei Gentili* (3). Per tal modo la novella Chiesa fino quasi ne' suoi principj possiede, e manifesta al Mondo la gloria a lei preconizzata dai Profeti della Cattolicità.

Se subito non tutte entrano nella nuova Chiesa le Nazioni della terra, ciò è conforme al disegno dell'Eterna Provvidenza, secondo il quale la nuova Chiesa dee dilatarsi con un progresso successivo, e continuo sino alla fine del mondo. « Lasciate crescere, disse il Signore in S. Matteo (4), il formento insieme alla zizania fino alla messe ». L'Apostolo attesta anch'esso, che il Vangelo è sparso per tutto il mondo, che fruttifica, e che *cresce* (5). Nello stesso senso scrive S. Matteo: « Questo Vangelo si predicherà in tutto il mondo in testimonio a tutte le Nazioni, dopo di che verrà la fine » (6). Se i successori degli Apostoli hanno a continuare la predicazione del Vangelo sino alla fine del mondo, sino a questo termine la Chiesa animata eternamente dallo Spirito Santo continuerà a dilatarsi. Ciò non pertanto a questi soli tempi degli Apostoli la novella Chiesa è talmente estesa fra le Nazioni, che Iddio omai riguarda la nuova Legge come sufficientemente promulgata nel mondo.

Giunto è per conseguenza il termine della Sinagoga, ossia il tempo della riprovazione del Giudaismo.

(1) Cor. 14. 33. (2) Ad Rom. 16. 17. (3) Ad Rom. 1. 16. 19. (4) » Sinite utraque crescere usque ad messem. « Math. 13. 30. (5) » Evangelium in universo mundo est, et fructificat, et crescit. « Ad Coloss. 1. 6. (6) Math. 24. 14.

CAPO VI.

La Religione di Dio cessa di esistere nel corpo della Nazione Ebrea, e regna nella Chiesa Cattolica.

A qual' epoca memoranda ci guida mai la storia della Religione! Essa ci presenta la totale caduta della Sinagoga, caduta, che succede alla conversione dei Gentili. Questi due grandi avvenimenti sono contemporanei giusta la predizion dei Profeti. Geremia, e Malachia in vero aveano predetto (1), che lo stabilimento del patto novello sarebbe andato del pari coll' abolizione del patto antico già fermato cogli Ebrei. Siccome l' Universo intero è testimonio di questi avvenimenti, così la misericordia del Signore offre con essi una nuova prova della divinità della sua Religione: all' un tempo col castigo degli infedeli (2), che siegue dopo la promulgazion della Fede, somministra a tutti i secoli un esempio terribile della sua giustizia.

Nell' anno 40 dalla morte di Gesù Cristo, tempo in cui l' Evangelio è omai annunziato al Mondo, cessa l'antica alleanza fatta da Dio con Israele. Si avvera la protesta del Signore per mezzo di Malachia (3), che più non avrebbe ricevuta dalle di lui mani offerta alcuna. Di fatto l' antico culto figurativo rimane a quest'epoca abolito, ed abolito in perpetuo. In prova della verità Iddio inabilita per sempre il Popolo Ebreo al pubblico esercizio della sua Religione, disponendo, che sotto Tito nell' anno appunto 40 dalla morte di Gesù Cristo venga giusta la di lui profezia (4) incendiato, e distrutto il famoso Tempio di Gerosolima, l' unico luogo dell' universo destinato dalla Legge di Mosè al pubblico culto della Divinità.

(1) Hier. 31. Malach. 1. (2) » Cum universis fuerit cognitio sacramenti cœlestis invecta, tam Jerusalem occasus, et finis incumbet, ut prædicationis fidem et infidelium pœna, et metus erutæ civitatis consequatur: hæc igitur in ea, ut fuerant prædicta, perfecta sunt. » D. Hylar. comm. in Math. can. 25. (3) Mal. c. 1. (4) Non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant. Luc. 21. 32.

Affinchè poi la distruzione del Tempio apparisca evidentemente opera di Dio, nè Tito potè malgrado le diligenze da lui usate, impedirne la ruina, nè l'apostata Giuliano potè in appresso, nell' anno cioè 363, ad onta d'ogni suo sforzo, come testifica la storia, rialzarlo, venendo impedito dalle voraci fiamme, che scoppiavano dalla terra. Che anzi collo scavamento de' fondamenti vecchj eseguito per gettar i nuovi contribuì senz' avvedersene a compiere sino all' ultimo apice l'oracolo del Salvatore (1), che di quel Tempio non sarebbe rimasta pietra sopra pietra.

Se alla morte di Gesù Cristo i Pontefici, ed i Sacerdoti Ebrei erano tuttora investiti di autorità, oramai ne sono affatto spogliati; che anzi lo stesso Pontificato più non esiste appresso loro. Fanaso (2), che vive ai giorni della rovina di Gerusalemme, è l'ultimo Pontefice Ebreo.

Abolito il patto antico, viene riprovato da Dio anche il Popolo, col quale tal patto fu stabilito. La Giudea più non appartiene alla Religione di Dio. Codesto popolo deicida coll' ostinata sua incredulità ha rinunziato alla promessa fatta ad Abramo, e a Davidde, in vigor della quale doveano essere benedette tutte le Nazioni: i Giudei non sono più dunque i figli di Abramo se non secondo la carne. Come infedeli pertanto, e ribelli a Dio sono discacciati dalla antica loro abitazione, e ne escono spogliati delle loro prerogative, diseredati, proscritti, dispersi per tutto il mondo, ricoperti di una confusione, che li siegue dappertutto, perchè condannati a vivere, sempre fra il disprezzo delle Nazioni, che li trattano come schiavi, sempre senza Tempio, ed Altare, senza scettro, senza aver mai forma alcuna di repubblica, o di stato.

La dispersione degli Ebrei siegue nell' orrendo eccidio di Gerusalemme, eseguito dall' esercito di Tito, eccidio contrassegnato coi più evidenti caratteri della divina vendetta, perchè predetto dai Profeti (3), vaticinato, ed insieme compianto da Gesù Cristo (4), riconosciuto

(1) Luc. 19. 44. (2) Vid. Pet. Rat. temp. succ. Pontif. Hæbr. (3) Oseæ 3. 4. 5. Isaiæ 59. 20. 21. (4) Luc. 19. 41.

come un compimento dell' oracolo di Daniele dallo stesso Giuseppe Ebreo (1), e come un effetto della divina collera da Tito medesimo, e comprovato come tale anche col fatto, dacchè un sì terribile castigo fu visto piombar sui soli Ebrei increduli, non già sui convertiti alla nuova Fede, i quali si salvarono colla fuga a tempo opportuno da Gerusalemme.

Sebbene i dispersi Giudei più non siano il Popolo di Dio, Dio non gli ha ciò non ostante del tutto abbandonati. Di quando in quando anche fra gli Ebrei suscita egli coll' unzione possente della sua grazia degli individui, i quali entrano nella Chiesa Cattolica. Oltre di che sta predetto nel Deuteronomio (2), che nelle ultime età si convertiranno tutti, e membri diverranno della Chiesa di Gesù Cristo. Quindi anche per mantenere, riflette M.r di Montazet, la comunicazione tra la prima, ed estrema generazione degli Ebrei Dio custodisce, e conserva le generazioni intermedie.

L' augusta Religione cessò dunque di esistere nel corpo della Nazion Giudaica, e non regna che nella Chiesa Cattolica: ma in sì mirabile passaggio dallo stato della Legge antica a questo della nuova soffrì ella forse la Religion di Dio alcun intervallo di interruzione? Ammiriamo il prodigio della divina sapienza.

Fu disperso l' antico Israele, ma dopo che le sacre scritture, delle quali esso era il depositario, ebbero il loro compimento. Fu distrutto il Tempio di Gerusalemme, ma dopo che ebbe la gloria statagli promessa dai Profeti di accogliere tra i suoi sacri recinti il Messia. Gerusalemme stessa fu devastata, ed eguagliata al suolo, ma dopo che la nuova Chiesa di Gesù Cristo nata giusta le profezie nel di lei seno si propagò per tutta la terra. Mediante sì bell' ordine di Providenza avvenne, che non pria fu abolito il sacerdozio di Aronne, che succeduto gli fosse il sacerdozio più eccellente ed eterno di Gesù Cristo: non pria furono rigettati da Dio gli antichi sacrifizj, che sostituita loro fosse la SS. Eucaristia, l' unico ma universale sagrifizio delle nazioni cattoliche: non pria è caduto il Tempio di

(1) Lib. 10. c. 11. Ant. Jud. (2) Deut. 30. 3. 6.

Gerosolima, che aperti si vedessero alla Religion di Dio Tempj in tutto il mondo: in una parola non pria cessò l'alleanza antica nell' antico Israele, che stabilita fosse l'alleanza nuova nel nuovo Israele. Di vero i varj Ebrei illuminati dalla fede di Gesù Cristo, ed il Popolo dei Gentili convertiti alla stessa fede formano un Popolo solo in Gesù Cristo, e questo Popolo è il nuovo vero spirituale Israele, a cui appartengono prese nel primario loro senso le promesse fatte da Dio ai Patriarchi dell'antica legge, come si vedrà nel seguente

CAPO VII.

Gli Ebrei, ed i Gentili uniti nella stessa fede di Gesù Cristo formano un Popolo solo in lui, e questo Popolo è il nuovo vero Israele, cui appartengono le antiche promesse di Dio.

Fu già vaticinio del santo Patriarca Noè, che gli Ebrei (discendenti tutti da Sem), ed i Gentili (tutti discendenti da Jafet) abiterebbero ambidue nei Tabernacoli di Sem, o ciò, che torna allo stesso, formarebbero tutti insieme una sola Chiesa. Iddio, così rivolto a Jafet (1) profetizzò il gran Patriaca, Iddio dilati Jafet, ed abiti nei Tabernacoli di Sem. L'avventuroso vaticinio già in parte è compito.

Il Tabernacolo di Sem, ossia la chiesa antica di Dio non apparteneva che agli Ebrei, dacchè i Gentili, secondo l'Apostolo (2), erano stranieri all'alleanza compresa nella promessa del Messia, segregati dalla società d'Israele. Stabilita nella pienezza de' tempi, la nuova Chiesa, gli Ebrei credenti in Gesù Cristo furono i primi ad entrarvi, dipoi si convertirono alla stessa fede anche i Gentili. Ora siccome la nuova Chiesa è nell'essenza, come si dimostrerà, una sola, e la stessa, che la Chiesa antica, così gli uni e gli altri abitano tutti insieme nei Tabernacoli di Sem, cioè nella casa di

(1) Gen. 9. 27. (2) Ad Ephes. 11.

M.r Bossuet (1), non fanno, che continuar il Vangelo: le loro Epistole necessariamente lo suppongono, ma affinchè tutto sia concorde e gli Atti, e le Epistole, ed i Vangeli chiamano dappertutto gli antichi libri degli Ebrei. S. Paolo, e gli altri Apostoli non cessano di allegare ciò che Mosè ha *detto*, e ciò, che Mosè ha *scritto*, ciò, che i Profeti hanno *detto*, *e scritto* dopo Mosè. Gesù Cristo adduce in testimonianza la Legge di Mosè, i Profeti, ed i Salmi, come testimonj concordi della stessa verità: se vuole spiegare i suoi Misterj comincia da Mosè, e dai Profeti, ed allorchè dice agli Ebrei, che Mosè ha scritto di lui, mette per fondamento ciò, che tra loro trovàsi di più costante, e li guida alla sorgente medesima delle loro tradizioni. Tutto il sin qui asserito si comprova dagli Atti (2), dalla lettera ai Romani (3), da S. Luca (4), da S. Giovanni (5). Quanto è mirabile siffatta armonia dei due Testamenti! Che altro è, sclama S. Agostino, l'antico Testamento, se non una occultazion del nuovo? Che altro è il nuovo, se non una manifestazion dell'antico? No, il Testamento antico (6), non è stato annichilato dalla venuta di Gesù Cristo, ma solamente fu tolto il velo, che lo ricopriva, affinchè ciò, che oscuro era, ed occulto prima di Gesù Cristo, fosse scoperto mediante la di lui presenza, e diventasse intelligibile col favor della di lui luce. Così evidente perciò si dimostra la concordia dei due Testamenti, che non vi ha neppur un articolo, in cui l'uno dei due non si accordi coll'altro: per conseguenza la spiegazione, che dal Testamento nuovo si arreca, di tanti misterj profondissimi occultati sotto le figure dell'antico, obbliga a riputar miseri coloro, i quali vogliono condannarli prima di conoscerli.

Veniamo alle prove di fatto, confrontando le profezie almeno principali, che riguardano la nuova Chiesa col loro avveramento.

(1) Boss. Disc. sulla Stor. univ. (2) Act. 3. et 22, et 7. 32. (3) Ad Rom. 10. 5. 19. (4) Luc. 24. 44, et 27. (5) Jo. 5. 46. (6) » Evacuatur namque in Christo non vetus Testamentum, sed velamen ejus, ut per Christum intelligatur, et quasi denudetur, quod sine Christo obscurum, atque adopertum est: demonstraturque sedulo....: veteris Testamenti ad novum tanta congruentia, ut apex nullus qui non consonet, relinquatur, et figurarum tanta secreta, ut omnia, quæ interpretando eruuntur, miseros esse cogant, qui hæc volunt ante condemnare, quam discere. « D. Aug.

Isaia profetizzando la cessazione dell' antica legge nella parte figurativa; « io aspetto, disse, Iddio, che distolse la sua faccia dalla « casa di Giacobbe (1) »: Geremia predicendo lo stabilimento della nuova alleanza, la quale secondo Isaia (2) debb' essere eterna: « io « consumerò, così parla in nome del Signore, un Testamento nuovo « colla casa d'Israele, e con quella di Giuda « (3). E non vidimo infatti sparire nella pienezza dei tempi la legge figurativa, e sorgere in Gesù Cristo e nella di Lui Grazia la nuova Chiesa, Chiesa appunto eterna, dacchè il Signore (4) le promise, che rimarrà seco lei ogni giorno sino alla fine dei secoli?

Mosè (5), e Geremia (6) predissero, che la circoncision carnale prescritta agli Ebrei sarebbe stata abolita, e vi sarebbe succeduta una circoncisione spirituale: « Negli ultimi giorni, Iddio così parla a « Mosè, circonciderò il tuo cuore, ed il cuore della tua discendenza, « affinchè ami il Signore Dio ». Or ecco quale circoncisione prescriva l' Apostolo ai nuovi credenti: « Voi siete circoncisi (7) con una « circoncisione non più fatta colle mani collo spogliamento della « carne, ma nella circoncisione di Gesù Cristo ».

Isaia vaticinò, che all' antico Battesimo consistente nelle abluzioni legali sarebbe stato sostituito un battesimo nuovo. « Più non vo« gliate, così il Profeta (8), ricordarvi delle cose passate, nè « considerar le antiche: io farò prodigj affatto nuovi, voi li ve« drete .... farò scorrere fiumi in una terra inaccessibile .... « acque nel deserto .... per provvedere di bevanda il mio Popolo « eletto .... » Questi fiumi invero di salute, e di grazia scorrono nella Chiesa Cattolica: n' è testimonio S. Giovanni il Precursore (9): quegli che dee venire dopo di me, è molto più potente di me .... Egli vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco, intendesi, divino dell' amor suo; lo che dimostra la virtù efficace delle acque battesimali instituite da Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica.

Predissero i Profeti, che i sacrifizj antichi sarebbero stati rigettati

(1) Is. 8. (2) Is. 61. 8. (3) Jer. 31. (4) Math. 28. 20. (5) Deut. 30. (6) Jer. 4. (7) Ad Coloss. 2. (8) Is. 43. 18. 19. (9) Math. 3.

da Dio, e si sarebbe invece in ogni luogo della terra celebrato un sacrifizio nuovo: « A che tanti sacrifizj? grida il Signore per mezzo « d' Isaia al suo Popolo (1): io ne sono sazio, più non li voglio »: e parimenti per mezzo di Malachia (2): « Io più non accetterò dalle « vostre mani i vostri sagrifizj, dacchè dall' Oriente fino all' Occiden- « te.... in ogni luogo si offre al mio nome un sagrifizio mondo ». Tutto si avverò. I sacrifizj della legge Mosaica sono scomparsi, nè avvi più altro sagrifizio, che quello augusto dell' Altare, in cui Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, ogni giorno in tutta quanta la Chiesa Cattolica si offre all' Eterno Padre. Gesù Cristo è l' Ostia salutare, ed è insieme il Gran Sacerdote, di cui sta scritto nel salmo (3): « Voi siete Sacerdote in eterno, secondo « l' ordine di Melchisedecco ».

Il Signore avea promesso alla Chiesa, che nella pienezza dei tempi sarebbe divenuta madre di una moltitudine innumerevole di figli: « Non temi, così parla il Signore a lei per mezzo di Isaia (4), « perchè io sono con te: ti condurrò i tuoi figli dall' Oriente, e ti « convocherò dall' Occidente: dirò all' Aquilone dammi i miei figli; « ed al mezzo giorno: non impedir loro di venire: conduci i miei « figli dai più rimoti climi, e le mie figlie dalle estremità della « Terra.... Traggi fuori un Popolo, che era cieco benchè avesse « occhi, e che era sordo sebbene avesse orecchie: si radunino tutte « le Nazioni, si riuniscano tutti i Popoli ». Ecco di fatto uniti nella Chiesa Cattolica tutti i Popoli, tutte le Nazioni. Dacchè i Giudei hanno crocifisso il Messia, e rigettata con ostinata incredulità la Parola di Dio, la Chiesa di Gesù Cristo, ricolma del di lui spirito lo fece conoscere, ed adorare in tutta la terra, e si avverò quanto di lui disse il Signore (5): « Ecco, che io ti posi qual luce fra i Gentili, perchè tu sii in loro salute sino ai confini della Terra ».

Era scritto nelle profezie, che i Giudei avrebbero perduto il pane della vita, e della verità, che è la Parola di Dio, e che noi Cat-

(1) Is. c. 1. (2) Mal. 1. (3) Ps. 109. (4) Is 43. 5. (5) Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Is. 49. 6.

tolici l'avressimo conseguito, e saressimo anche stati chiamati con un nome nuovo, nome benedetto in tutta la Terra: « Ecco i miei « servi mangieranno, così parlò il Signore per mezzo d'Isaia (allu- « dendo ai Gentili, che sarebbero divenuti i nuovi e veri credenti), « e voi (cioè i Giudei) soffrirete la fame: i miei servi beveranno, « e voi languirete di sete .... Il Signore nostro Dio darà un altro « nome ai suoi servi (1) ». L'avveramento di questa profezia è troppo sensibile. La Nazion Ebrea tutto dì vedesi dispersa per il Mondo senza Tempio, e senza Altare. All'opposto ai figli della sua Chiesa così parla Gesù Cristo per mezzo di S. Giovanni (2): » Io « sono il pane di vita: chi viene a me non soffrirà fame, e chi « crederà in me non soffrirà giammai sete ». Il nome poi nuovo dato ai medesimi è quello di Cristiani, nome tutto loro proprio, poichè fuori dei Cattolici niun altro può a buon diritto arrogarsi l'onore di un tal nome.

Nè soltanto le Profezie concordano cogli avvenimenti seguiti nella nuova Chiesa, ma tutte ben anche le figure precedute nei diversi tempi, e stati della Chiesa antica.

Chi è, che nella persona d'Isacco recavasi indosso le legna per la vittima, se non quegli, che portò sulle proprie spalle la Croce, su cui dovea patire, e morire, e che come Isacco sopravvisse al proprio sacrifizio, ed ebbe in successione una numerosa posterità, quale sono i membri della Chiesa Cattolica estesa in tutte le parti del Mondo?

Perchè Iddio parlando dei due figli lottanti nel seno di Rebecca, moglie d'Isacco, rispose a Rebecca, che lo consultava (3): « Due « popoli sono nelle tue viscere: l'uno di questi sarà superiore al- « l'altro, ed il maggiore resterà soggetto al minore? » Non vennero con tal risposta simboleggiati nei di lei figli il Popolo Ebreo, ed il Popolo Cattolico, il primo de' quali sebben maggiore nell'ordine del tempo, serve nulladimeno al Cattolico, dacchè la Chiesa Cattolica successe alla Sinagoga Ebrea, e gli Ebrei dispersi, ma

(1) Is. 65. 13. (2) Jo. 7. (3) Gen. 25. 23.

conservati, servono a lei di testimonj irrefragabili delle Profezie comprovanti la falsità della loro credenza, e la verità della Cattolica Religione?

Scorriamo, così S. Agostino (1), i tempi e dei Giudici, e dei Re: vedrem sempre, e di una moltiplice maniera figurati in essi Gesù Cristo, e la di lui Chiesa.

Quanto è significante la lana esposta nell'aja di Gedeone?... Viene essa riempiuta dapprima della rugiada del Cielo, allorchè la terra all'intorno trovasi asciutta, poi compare asciutta, allorchè la terra è tutta all'intorno bagnata. Non è ella una viva immagine prima del Popolo Ebreo, su cui il Cielo spargeva la rugiada della grazia, mentre tutto il rimanente della Terra trovavasi in aridità, ossia nell'ignoranza del vero Dio, poi della nuova Chiesa, nella quale tutti i popoli della terra sono inondati dalla rugiada della Grazia, mentre la Nazion Giudaica trovasi nella siccità, ossia nella infedeltà? (2)

Qual bella immagine non splende in Eliseo! Spedisce questi, e fa riporre per mezzo del suo servo il proprio bastone su di un morto, ed il morto non risorge a vita: viene egli in persona, si congiunge, ed adatta se stesso al morto, ed ecco all'istante il morto risuscitato. Chi non riscontra in ciò quanto il Signore ha operato col Genere Umano? Morto era questi ne' suoi peccati: Iddio per mezzo del suo servo Mosè spedì la legge, ma essa non richiamò il Genere Umano a vita: venne egli stesso, si conformò a noi nel mistero dell'Incarnazione, si è fatto partecipe della morte, ed ecco noi in Lui, e per Lui vivificati (3).

(1) » Videat tempora primo Judicum, postea Regum .... inque ipsis temporibus Judicum, et Regum multis, et variis modis Christum, et Ecclesiam figurari. » D. Aug. lib. 12. contra Faustum cap. 32. (2) » Quid vellus compluitum in area sicca, et postea compluta area sicco vellere, nisi primo una gens Judæorum habens occulte in sanctis mysterium Dei, quod est Christus, quo mysterio totus orbis vacuus erat? Nunc autem in manifestatione totus orbis id habet, illa vacuata est? » S. Aug. contra Faust. lib. 12. cap. 32.

(3) Mittit Elisæus per servum baculum super mortuum, et non reviviscit; venit ipse, conjungit, et coaptat se morti ejus, et reviviscit. Misit sermo Dei legem per servum suum, nec profuit in peccatis mortuo generi humano; venit ipse, conformavit se nobis, factus particeps mortis nostræ, et vivificati sumus. S. Aug.

Nel prodigio avvenuto nella persona di Giona, che bel contemplare figurato il mistero della Risurrezione di Gesù Cristo, e la conversion dei Gentili! Il Profeta Giona fu per tre giorni, e per tre notti nel ventre della balena; e Gesù Cristo fu per tre giorni, e per tre notti nel seno della terra. Giona uscì dal ventre della balena pieno di vita per recarsi a predicare ai Niniviti, che erano Gentili, la penitenza; e Gesù Cristo uscì dal sepolcro vivo e glorioso per predicare col ministero de' suoi Apostoli, la penitenza prima agli Ebrei, poi a tutti i Gentili; che anzi siccome i 40 giorni concessi ai Niniviti per la penitenza figuravano i 40 anni concessi per lo stesso fine agli Ebrei dopo la morte di Gesù Cristo, così non essendo la Nazion Ebrea in questo spazio di tempo convertita alla fede fu, giusta la minaccia fatta ai Niniviti, distrutta Gerusalemme, e dispersa la stessa Nazione (1).

Si considerino del pari tutte le altre immagini sparse nell' antico Testamento, le cerimonie stesse della legge Mosaica, in una parola il Popolo Ebreo nella successiva serie dei suoi avvenimenti: non vi si scorgerà, che una continua profezia, siccome attesta anche l'Apostolo (2) riguardante la nuova Chiesa, ond'è che ad usar la frase di M.r di Montazet, l'antico Testamento nel disegno di Dio è una grande tela, nella quale di sua mano Dio ha figurato anticipatamente tutto ciò che accader doveva nella nuova Chiesa. La legge antica ha colla nuova quel rapporto che ha il seme coll'albero, la spiga col frumento, l'ombra colla verità. Come l'ombra contiene almeno implicitamente la verità, come il seme, e la spiga contengono virtualmente l'uno l'albero, l'altra il frumento, così la legge antica contiene in se la nuova. La Chiesa antica, e la nuova pertanto sono raffigurate, riflette S. Gregorio il Grande, in quella ruota veduta da Ezechiele, la quale col maggior suo cerchio comprendeva un'altra ruota minore, di modo che l'una rinchiusa, e commessa coll'altra per i raggi partiti da un punto stesso con un moto medesimo si aggiravano. Gesù Cristo confermò questa verità sul

(1) Math. c. 12. v. 49. (2) 1. Ad Cor. 10. 11.

Taborre, ove manifestò almen in parte la sua gloria. Ad un tanto mistero volle egli presenti non solo gli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, ma Mosè altresì, ed Elia, come rappresentanti l'uno la legge antica, l'altro i Profeti, e testificanti perciò colla loro presenza che Gesù Cristo è il fine della Chiesa antica, il principio della nuova, o a dire più veramente il centro unico di ambedue (1).

Egli è dunque certo del pari, ed evidente, che la Chiesa antica, e la nuova riguardate nell'essenza sono una sola, e la stessa Chiesa: non ostante però tale loro unità è ora a vedersi, come la Chiesa nuova a paragone dell'antica abbia acquistato uno stato di perfezione mirabilmente maggiore.

CAPO IX.

La Chiesa nuova confrontata coll' antica è mirabilmente più perfetta.

Come un fanciullo, ed un uomo adulto, benchè siano di una specie stessa, distinguonsi tra loro nella robustezza del corpo, e nelle cognizioni dello spirito, così la Chiesa antica, e la nuova, benchè siano una sola nell'essenza, distinguonsi tra loro nella perfezione. A comprendere però questa verità nella sua estensione d'uopo egli è considerare la nuova Chiesa, e quindi confrontarla coll'antica sotto ogni suo riguardo, cioè riguardo alla sua parte primaria, la quale consiste nella grazia dello Spirito Santo, riguardo alla sua parte secondaria, che consiste nella verità della Fede, nei precetti morali, e nei Sagramenti, finalmente riguardo alle sue prerogative, almeno principali, le quali sono la visibilità, l'infallibilità, l'indefettibilità.

Il confronto si aggirerà soltanto fra la Chiesa nuova, e la Mosaica. Non già che la Chiesa di Dio sotto la legge di natura non

(1) Vid. D. Crist. in Math. hom. 57. D. Hylarius in Math. can. 17. D. Hyer. in hunc locum. Tertul. adversus Marc. l. 4. c. 22.

sia stata fornita delle stesse prerogative; ebbe anch' essa la sua visibilità nelle cerimonie, nei sagrifizj, ne' Fedeli, e massime ne' Patriarchi, i quali erano come i Sommi Pontefici: giammai non cessò un istante dall' esistere, siccome si è provato colla Sacra Scrittura. Finalmente fu mai sempre esente anch' essa d' ogni errore circa la Fede. La gloria di un tanto pregio era pur in lei un effetto della misericordiosa Providenza del Signore, che volle perpetua sulla terra la sua Religione. Di vero, come avrebbe potuto sussistere la Religione se intatta d' ogni tempo non fosse sussistita la Fede, che n' è il fondamento? E come sussistere intatta la Fede se inviolate non si fossero conservate le divine tradizioni, nelle quali sole tutto in allora conteuevasi il sacro deposito della Fede? E come finalmente inviolate si sarebbero conservate le divine tradizioni se avesse errato circa le medesime la Chiesa di quel tempo, ossia la Nazione, che a que' tempi formava la Chiesa di Dio, alla di cui sola testimonianza esse si appoggiavano, e per il solo di cui organo venivano tramandate da generazione in generazione? Ciò non ostante noi non formiamo il confronto che tra la Chiesa nuova, e la Mosaica, perchè sotto la legge di Mosè la Chiesa ebbe uno stato più luminoso, che non sotto la legge di natura; quindi un tal confronto è il più opportuno a dimostrare la perfezione della nuova Chiesa.

CAPITOLO I.

La nuova Chiesa confrontata colla Mosaica nella sua parte primaria.

Gesù Cristo Legislatore ci dà la nuova Legge d' una maniera nuova. Esso non si accontenta di presentarcela scritta sulla carta: col suo spirito, ossia colla sua grazia, penetra fin nell' animo, e scrive, ed imprime la sua Legge nei cuori del nuovo suo popolo di conquista. Sviluppiamo questa verità.

Gesù Cristo spargendo nei nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci vien dato, la carità, la quale ci fa partecipi della divina na-

tura, infonde nell' anima nostra un abito, un' inclinazione ad operar opere degne di Dio, onde ella è in noi la radice, ed il fondamento di tutte le opere soprannaturali, e salutari. Siccome però l' abito della carità non basterebbe da se solo a determinarsi agli atti corrispondenti, il Signore vi aggiunge gli ajuti della grazia attuale, che è appunto una illustrazion dell' intelletto, la quale ci fa conoscere il bene, ed una soave mozione insieme della volontà, la quale ce lo fa amare, grazia affatto necessaria al principio, al progresso, alla consumazione di qualunque opera salutare.

La carità, ossia la grazia, sì abituale, che attuale, si chiama, ed è propriamente Legge (1). Imperocchè se il solo dettame dell' intelletto, che dirige, viene chiamato Legge, molto più Legge chiamar si debbe, ed è la grazia, la quale non solo illumina l' intelletto, ma muove altresì la volontà, dacchè l' affetto, ossia la propensione della volontà è più possente sull' animo nostro per farci operare, che non sia da se solo il lume, e la direzione dell' intelletto.

Siccome poi la carità ha la sua sede nell' animo, così a pieno diritto la Legge della nuova Chiesa si dice scritta, ed impressa principalmente nella mente, e nel cuore dei Fedeli, che le appartengono. Però è, che l' Apostolo così scrive a quei di Corinto (2): Voi siete la lettera di Gesù Cristo, di cui noi siamo stati i secretarj, scritta non già coll' inchiostro, ma collo spirito di Dio vivo, cioè mediante l' infusione dello Spirito Santo, ossia de' di lui doni nelle anime vostre. Così riconosciamo avverato il vaticinio di Geremia, diretto alla nuova Chiesa . . . « Quest' è l'alleanza, che farò: Dopo, che sarà venuto il suo tempo, dice il Signore, io imprimerò la mia Legge nelle loro viscere, la scriverò nel loro cuore . . . » (3). Ecco l' essenziale, ed insieme primaria parte della nuova Chiesa. Confrontiamola ora coll' antica.

La Chiesa antica aveva anch' essa per regola delle umane azioni una Legge Divina, e questa era la Legge Mosaica. Mercè di siffatta

(1) Lex spiritus vitae in Christo Jesu. Rom. 8, 2. (2) 2. Cor. 3. 3. (3) Jer. 31. 33.

Legge Iddio spiegò all' uomo, ed a lui mise sott' occhio scritti in termini espressi sopra tavole di pietra i primi principj della Legge naturale. Ma se tal legge dava all' intelletto la cognizion dei precetti, non inspirava alla volontà la forza per adempirli: prescriveva anch' essa la carità, ma conferir non la poteva: illuminava, ma non sanava, non rendeva giusto l' uomo peccatore (1). Quindi Iddio allorchè promise ad Abramo di giustificare i di lui discendenti, non per altro mezzo promise di giustificarli, che per la Fede, e per la Grazia di Gesù Cristo (2). Diffatto, se la legge data per mezzo di Mosè, così ragiona l' Apostolo (3), avesse potuto conferir la vita, la giustizia non sarebbe più stata l' effetto della promessa di Dio, cioè della grazia per la fede di Gesù Cristo; per conseguenza il Redentore sarebbe morto inutilmente. Uopo è conchiudere, secondo lo stesso Apostolo, che la giustificazione non si ottiene, se non mediante la fede, e la grazia, mercè delle quali le opere dell' uomo, procedendo da una causa soprannaturale, e venendo fatte per un motivo soprannaturale d' amor di Dio, contribuiscono (4) alla di lui giustificazione.

Se la Legge antica non conferiva la grazia, e la salute, a che, dirà taluno, ella serviva? *Quid igitur Lex?* (5) Ma l' Apostolo medesimo, che ha prevenuta siffatta instanza, ci somministra anche la risposta. La Legge antica era santa in se stessa, e saggiamente adattata allo stato rozzo, ed infermo del Popolo, cui fu imposta, ossia allo stato della Chiesa, che era in allora come nella sua fanciullezza. Essa faceva conoscere il peccato, e fu data per reprimerlo: il di lei scopo era di ritenere gli Ebrei nell' osservanza dei precetti, e delle cerimonie (6). Se la corruttela degli Ebrei trasse dalla legge occasione di abbandonarsi al peccato, e con maggior trasporto, ap-

(1) Ad Hæbr. 7. 19. (2) Gen. 12. 3., e 18. 18. (3) » Lex ergo adversus promissa Dei! Absit. Si enim data esset lex, quæ possit vivificare, vere ex lege esset justitia; sed..... Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est. « Ad Gal. 2. 21. (4) » Scientes autem, quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi; et nos in Christo Jesu credimus, ut justificemur ex fide Christi, et non ex operibus legis; propter quod ex operibus legis non justificabitur omnis caro. « Ad Gal. 2. 16. Ad Rom. 3. 20.
(5) Ad Gal. 3. (6) Num. 15.

punto perchè la legge lo proibiva, e con malizia anche maggiore, attesa la più esatta cognizion del peccato acquistata per la Legge Iddio misericordioso permettendo siffatto disordine seppe trarne del bene. La di lui permissione era diretta a convincere gli Ebrei che la legge senza la grazia di Gesù Cristo non bastava a salvarli; e che essi erano nell'assoluto bisogno di implorare il di lei soccorso.

Dalle dimostrate verità derivano ben altre differenze tra l'una, e l'altra Chiesa.

La Legge antica, così l'Apostolo (1), era un'ombra, una figura dei beni futuri. L'ombra, ossia l'esemplare, commenta S. Gio. Grisostomo (2), ha soltanto il tipo, non la virtù, come l'immagine di un uomo ne ha solo la figura, non la realtà. La legge nuova all'opposto, soggiunge lo stesso Apostolo (3), è tutta forza, e virtù per purificar le coscienze, e conferire alle anime animate dalla fede la grazia, e la vita eterna figurate dalla Legge antica.

La Legge antica era legge di timore. Fu per questo promulgata fra il rimbombo delle trombe, di mezzo ai tuoni, ai lampi, al fuoco ond'era tutto avvampante il Sina. Iddio volle un tale apparato (4), per ingerir negli animi degli Ebrei col sacro terrore della sua Maestà il rispetto dovuto alla sua legge. Allo stesso fine faceasi Iddio chiamare col titolo terribile di *Dio degli Eserciti.* Ma la nuova Legge è tutta legge di amore. La di lei promulgazione è chiamata dall'Apostolo *Ministero dello spirito*, *e della giustizia* (5), ossia della carità, che sola giustifica. Lo stesso modo, ond'essa fu promulgata, caratterizza la di lei natura. Ella incominciò a promulgarsi il giorno stesso della Pentecoste, giorno, in cui discese sovra gli Apostoli lo Spirito Santo, il quale chiamasi, ed è amore; e vi discese in forme di lingue di fuoco, simbolo dell'amore, riempiendo i loro cuori non

(1) » Umbras habebat lex futurorum bonorum. « Ad Hæbr. 10. (2) » Exemplaria solum habent typum, non virtutem, quomodo in imaginibus figuram hominis habet imago, non virtutem. « D. Jo. Chrys. in textum Ap. ad Hæbr. 9. (3) » Non erubesco Evangelium: virtus enim Dei est, idest potentia Dei est ad salutem omni credenti. « Ad Rom. 1.

(4) » Ut probaret vos, venit Deus, et ut terror illius esset in vobis, et non peccaretis. « Exod. 20. (5) » Ministratio spiritus, et ministratio justitiæ. « Cor. 2. 3.

di spavento, ma di gaudio. Non più Iddio si fa chiamare nella nuova Legge col titolo di Dio degli Eserciti, ma con quelli, oh! quanto dolci, ed affettuosi! or di Maestro, e di Pastore, ora di Amico, e di Padre: ed appunto qual Padre amoroso apre a noi, come ai suoi figli carissimi, il suo cuore, e c' invita d' ogn' ora al suo paterno seno per ristorarci nei nostri travagli: così in S. Matteo (1). Timore dunque, ed amore, insegna S. Agostino (2), formano la differenza delle due Leggi, antica, e nuova.

La Legge antica era Legge di servitù, e di peso: la nuova è Legge di libertà, la quale secondo l' Apostolo (3), ci constituisce non schiavi, ma figli liberi di Dio. Lo stesso Apostolo (4), paragona perciò la Chiesa antica ad Agar serva di Abramo, la nuova a Sara, moglie di Abramo libera: quindi inferisce, che siccome Agar la serva generava figli, ma figli schiavi, così la Chiesa antica generava un Popolo di figli, ma in una condizion servile (avvegnachè potessero, come si disse, divenir figli liberi per la fede, e per la grazia di Gesù Cristo): laddove la nuova Chiesa simile a Sara genera figli, ma li genera in uno stato di gloria, e di libertà.

La Legge antica non conferiva di propria virtù, che la mondezza legale, ond' è, che l' espiazione dei peccati ottenuta dagli antichi fedeli viene attribuita dall' Apostolo al merito del sangue di Gesù Cristo (5): la legge nuova rimette i peccati, dando al peccatore uno spirito sovrannaturale di vita, dacchè non si rimette il peccato, se non mediante l' infusione della grazia, che è la vita soprannaturale dell' anima. La Legge antica servendo agli Ebrei, come di pedagogo (6), li trattava quali fanciulli: quindi gli allettava all' osservanza de' suoi precetti con delle promesse adattate al genio loro puerile, vale a dire con promesse di beni temporali, e terreni: « Io vi condurrò, disse loro il Signore, ad una terra, dove scorre

(1) Math. 11. (2) » Brevis differentia Legis, et Evangelii est timor, et amor. » D. Aug lib. de Spiritu, et litt. (3) » Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba, Pater. » Ad Rom. 8.
(4) Ad Galat. 4. (5) Ad Hæb. 9. (6) Ad Galat. 3. 24.

latte, e miele » (1). Infatti l'ordine delle cose, insegna S. Agostino (2) dietro la dottrina dell'Apostolo (3), esigeva, che prima nel Testamento antico venissero promessi i beni temporali, poi nel nuovo gli spirituali, ed eterni. Questi sono infatti apertamente promessi dalla nuova Legge. In qual altro tempo, se non nei bei giorni della grazia suonarono alle orecchie, e più al cuor de' fedeli le consolanti voci: « Fate penitenza, poichè si avvicinò il Regno de' Cieli (4): Beati i poveri di spirito, poichè loro s'appartiene il Regno de' Cieli? » (5). Per questo, anche l'Apostolo (6), parlando del Testamento nuovo in confronto dell'antico, esalta il nuovo, come *stabilito in migliori promesse.*

Finalmente la Legge antica non aprì le porte del Cielo chiuse dal peccato, nè aprir queste si potevano finch'ella era in vigore, e non vi succedeva la Legge nuova. Le anime dei giusti antichi, avvegnachè fossero per la fede, e per la grazia di Gesù Cristo perfettamente purificate, non potevano dopo la loro morte salire in Paradiso, ma riposavano nel seno di Abramo, aspettando, che Gesù Cristo trionfatore della morte, e del peccato ascendesse in Cielo, e ne aprisse a' suoi figli, ed eredi il felice ingresso. Di fatto Abramo ci viene indicato con Lazaro nel Limbo: Giacobbe (7), padre degli Israeliti, ed il Santo Re Ezechia (8), essendo l'uno, e l'altro vicini a morte, nè l'uno, nè l'altro parlano di Cielo, ma solo di sedi collocate sotto la terra. Non era conveniente, che i combattenti precedessero nella gloria il loro duce, i membri il loro capo, i figli il loro padre, che è Gesù Cristo; perciò Davidde (9) invocava gli Angioli, principi del Cielo, ad aprire le porte eternali a G. C., anche perchè entrando esso per il primo, aprisse così la via a' suoi seguaci. La nuova

(1) Dixi ut adducam vos ad terram fluentem lacte, et melle. Exod. 3. (2) Rerum ordinem afflagitasse, ut prius in veteri Testamanto temporaria bona, deinde in novo æterna, et spiritalia, promitterentur. D. Aug. l. 18. de civit. Dei c. 11. (3) Ut non sit prius quod spiritale est, sed quod animale, postea spiritale. 1. ad Corint. 15. (4) Math. 4. 17.

(5) Lucæ 6. 20. (6) » In melioribus repromissionibus sancitum est. « Ad Hæbr. 8.

(7) Descendam lugens in infernum. Gen. 37. (8) Vadam ad portas inferi. Is. 38.

(9) Attollite portas, Principes, vestras, et elevamini portæ æternales, et introibit Rex Gloriæ. Ps. 23.

Legge all'opposto aprì le porte del Cielo. S. Giovanni nell' Apocalisse (1), vide dodici porte del Paradiso tutte aperte, tre verso l' Oriente, tre verso l' Aquilone, tre verso l' Austro, tre verso l' Occidente. Che altro egli significa con ciò, se non che in virtù del nuovo Testamento esse sono aperte ai fedeli, abitatori d'ogni parte del mondo? Un istante solo non è più ritardato il possesso del Cielo alle anime de' fedeli, che muojono puri d'ogni reato di colpa, e di pena. L' Apostolo ci assicura di questa verità. « Noi sappiamo, scrive esso a que' di Corinto (2), che se questa casa di terra, in cui abitiamo si scioglie, Dio ci darà (qui non frappone fra la morte, e l'ingresso nel Paradiso alcun intervallo di tempo), Dio ci darà un' altra casa non fatta da mano d'uomo, la quale durerà eternamente ne' Cieli ».

Fra la Legge, ossia la Chiesa antica, e la nuova havvi dunque quella differenza, che passa tra l' ombra, e la verità, tra il mezzo, ed il fine, tra una cosa men perfetta, ed una perfettissima. Di quì è, che l' antica Legge fu data sul monte Sina, osserva l' Apostolo (3), pel ministero degli Angioli, laddove la nuova venne data dall' Uom-Dio in persona (4). E se Iddio altre volte, così lo stesso Apostolo (5), ha parlato ai nostri Padri per bocca dei Profeti, ci ha parlato finalmente in questi ultimi giorni per mezzo del proprio suo Figlio.

(1) Portæ ejus non claudentur: ab oriente portæ tres, et ab aquilone portæ tres, et ab austro portæ tres, et ab occasu portæ tres. Apocal. 21. (2) Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod ædificationem ex Deo habemus domum non manufactam, æternam in Cœlis. 2. ad Corinth. 5. 1. (3) » Lex ordinata per Angelos. « Ad Galat. 3. (4) » Lex per Moysen data est: gratia, et veritas per Jesum Christum facta est. « Johan. 1. (5) Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio. Ad Hebr. 1. 2.

CAPITOLO II.

La nuova Chiesa confrontata coll' antica nella sua parte secondaria.

Se la parte primaria della nuova Legge è riposta nella grazia dello Spirito Santo, la di lei parte men principale, e secondaria consiste, come si disse, nelle verità della fede, nei precetti morali, nei Sagramenti. Incominciamo il confronto della Chiesa nuova coll'antica dalle verità della fede.

La cognizione de' misterj, che Iddio diede ne' tempi anteriori alla nuova Legge, non fu data tutta ad un tratto, ma in diversi tempi, in diverse maniere, in diversi gradi secondo le diverse età della Chiesa: così attesta l' Apostolo (1). Siffatto ordine di providenza era anche adattato allo stato dell' antico Israele. Avea questi bisogno, riflette S. Cirillo (2), di essere instruito da Mosè a guisa di un fanciullo nei primi elementi della sacra scienza, quali erano per lui la Legge, ed i Profeti. La più chiara rivelazione delle verità apparteneva ad un' altra stagione, ai giorni cioè della nuova Legge, nei quali l' uomo diviene perfetto in Gesù Cristo. Per questo il Signore quando rivelò al Profeta Daniele grandi verità, gli comandò di suggellare il libro, e di tenerlo chiuso sino al tempo da lui ordinato. (3)

Se gli Ebrei nel nominare il Dio d' Israello: *Quegli che è*: poteano essi esprimere l'indipendenza, e la perfezione infinita della di lui essenza, non sapevano però specificare il modo della di lui esistenza in tre Persone egualmente perfette. Ne' tempi più felici Salomone propose loro questa singolare domanda (4): ditemi quale sia il nome di Dio, e quale il nome del figliuol suo, se pure il sapete? Ora non fu che Gesù Cristo, il quale chiaramente ci insegnò, che

(1) Hebr. 1. 1. (2) » Oportebat per Moysen tamquam puerum erudiri Israelem, cui puerilis adhuc, et rudior mens erat. « D. Cyrill. lib. 9. contr. Julian. (3) Dan. 12. 2. 3.
(4) Prov. 30.

quel nome misterioso è il nome di Padre, ma di un Padre, che da tutta l'eternità genera un Figlio eguale a Lui, e che questo Figlio, il quale è la immagine naturale, e sostanziale di tutte le sue perfezioni, ha il nome di Verbo. Col Padre, e col Figliuolo noi conosciamo egualmente lo Spirito Santo, che è l' amor sostanziale dell'uno e dell'altro, ed il vincolo eterno della loro unità. Che diremo degli altri misterj, i quali sono alla nuova Chiesa con ammirabile chiarezza rivelati, anzi in lei compiuti, e presenti? Era riserbato al Figlio, che risiede nel seno del Padre, il manifestare nella nuova legge quelle cose, che fin allora non erano state conosciute, se non dagli amici speciali di Dio. Era riserbato a Gesù Cristo, che è via, verità, e vita, e come tale, il Maestro unico della casa d' Israele l' insegnare d' una maniera la più espressa le verità preziose dei misterj, e delle virtù, l' arrecarci in una parola una scienza consumata, e perfetta (1). Però è, che S. Giovanni (2) testifica essere comparso Gesù Cristo tra gli uomini pieno di Grazia, e di Verità. Quale vantaggio de' nuovi credenti! .... Innoltriamoci al confronto riguardo ai precetti morali.

Nella legge antica molti atti anteriori di virtù non furono almeno così espressamente comandati, ed alcune imperfezioni non furono così espressamente proibite: nell'antica legge, per esempio, espressamente era proibito l'omicidio, e prescritta la dimenticanza delle ingiurie (3). Nella nuova è altresì espressamente comandato l'amore, e l'amore benefico dei proprj nemici (4). La nuova legge insomma ed espressamente prescrive gli atti interni, ed esterni delle virtù, ed espressamente condanna le più minute, ed anche solo interne violazioni dei precetti. Oltre di che ai precetti morali essa aggiunge i consiglj di perfezione. Nell' antica legge, come nella nuova, il Signore comandò al suo Popolo di amarlo con tutto il cuore: nella nuova propone i mezzi più pronti, e più sicuri per adempire il grande precetto, e sono questi i consiglj appunto della povertà vo-

(1) » At per Christum, in quo soul omnes thesauri sapientiæ, et scientiæ reconditi, descriptam veram, et consumatissimàm nobis afferri scientiam. » D. Cyrill. l. 9. contra Jul.
(2) Jo. 1. 12. 15. 16. (3) *Levit.* 19. 17. (4) Math. 5. 44.

lontaria (1), del celibato (2), della ubbidienza (3), colla professione de' quali sciolto il fedele d'ogni cura mondana si pone in una disposizione più felice per unirsi più intimamente a Dio, e perfezionare in tale unione la propria santità. Quest'è, dice S. Tommaso (4), l'ultimo compimento, che Gesù Cristo diede alla sua legge. Ma della perfezione della nuova legge noi tratteremo più diffusamente altrove.

Finalmente tra i Sagramenti della Chiesa antica, e della nuova quante differenze non passano, o a dir meglio, quali vantaggi non hanno i Sacramenti nuovi sopra gli antichi? .... « Questi, così insegna S. Agostino (5), promettevano soltanto il Salvatore: quindi rappresentavano in figura i Sagramenti della nuova Chiesa, per mezzo dei quali vien conferita la salute. Così il Battesimo p. e. era figurato dalla loro circoncisione; la SS. Eucaristia dal convito dell'Agnello Pasquale; il Sacramento della Penitenza dalle purificazioni, ed espiazioni moltiplici prescritte dalla legge. Per tal maniera i Sagramenti antichi significavano la vera santità dell'anima: per se stessi però, ossia di propria loro virtù, essi non producevano, che la santità legale, ossia esteriore, chiamata dall'Apostolo (6) *giustizia della carne*, il di cui effetto era di abilitare la persona a certi uffizi di Religione.

Se coll'uso degli antichi Sagramenti conseguivasi la Giustizia inerente all'anima, ossia la Grazia santificante, questa si conseguiva per la virtù della Fede nel futuro Mediatore esercitata anche esteriormente col mezzo dei Sagramenti, non già per virtù propria degli stessi Sagramenti. Di vero l'antica legge, come si è dimostrato, per se stessa non giustificava; dunque nemmeno giustificar potevano per virtù propria gli stessi Sagramenti, i quali erano una parte della stessa legge: eccone poi l'intrinseca ragione. La Passione di Gesù Cristo, così il Dott. Cano (7), era la causa finale di quei Sagramenti;

(1) Ad Philip. 4. (2) 1. Ad Cor. 7. (3) Ad Hæbr. ult. (4) 1. 2. q. 107. ad 2.

(5) « Sacramenta non sunt eadem, quia alia sunt Sacramenta dantia salutem, alia promittentia Salvatorem. Sacramenta novi Testamenti dant salutem: Sacramenta veteris Testamenti promiserunt Salvatorem. D. Aug. in Ps. 73. (6) Ad Hæbr. 9. 5., et 10. 7.

(7) « Cum Passio Domini esset causa finalis Sacramentorum veteris Legis, non opera-

ma una causa finale non opera se non per l'azione di chi è mosso dalla medesima: quindi gli Ebrei usando di quei Sagramenti, non potevano ottenere altro effetto oltre quello, che veniva prodotto dal loro fine, ossia dalla lor fede (s'intende animata dalla carità). Siffatti Sagramenti pertanto non conferivano agli adulti la grazia se non a chi avea una disposizion tale, che fosse già per se stessa sufficiente alla giustificazione. Che se parliamo dei fanciulli non aventi l'uso della ragione, questi non poteano essere giustificati col mezzo degli antichi Sagramenti, se gli stessi Sagramenti non erano loro amministrati da un fedele, sempre per la medesima ragione, che non operando quei Sagramenti, se non per la fede, era perciò necessario, che il Sagramento esteriore fosse una potestà della fede interiore nel Salvatore. Per questo si dice, che i fanciulli di quei tempi si salvavano nella fede de' parenti; fosse poi la fede de' parenti, giusta la opinione più probabile, o viva, o morta.

Quanto all'opposto sono efficaci i Sagramenti della nuova Chiesa! Questi non solo significano, ma contengono la Grazia, ed a chi degnamente li riceve la conferiscono (1), e propriamente per se stessi, per la prodigiosa loro virtù (2). Dio è si la causa attiva principale della Grazia giustificante col mezzo dei Sagramenti: la Passione di Gesù Cristo ne è la causa meritoria: ma la causa attiva prossima, ed instrumentale della Grazia non è se non l'azion esterna, la quale chiamasi Sagramento. Concorre, è vero, anche il Sacro Ministro alla giustificazion dell'uomo per mezzo del Sagramento, ma esso non vi concorre, che per compiere l'azion Sagramentale, epperò non è egli della grazia se non una causa rimota. Parimenti se nell'adulto, che riceve il Sagramento ricercansi delle disposizioni, queste si ricercano, non come cause attive, le quali producano la Grazia sagramentale, ma come condizioni necessarie

batur quidquam, nisi per actionem intendentis illam; finis enim non habet alium effectum præter effectum agentis, qui movetur ad finem. » Melch. Can. relect. de Sacr. p. 5.

(1) » Novæ Legis septem Sacramenta multum a Sacramentis differunt antiquæ Legis. Illa enim non caussabant gratiam, sed eam per Passionem Christi dandam esse figurabant: hæc vero nostra, et continent gratiam, et eam digne suscipientibus conferunt. » Conc. Florent.

(2) Vid. D. Ambr. lib. de Sacr. c. 4.

a togliere l'obice all' acquisto, od alla infusion maggiore della medesima. Quindi è, che anche senza tali disposizioni i fanciulli privi dell' uso di ragione ricevendo il Sagramento ne ricevono l'effetto, che è la Grazia. Così egli è vero, che la grazia, ossia la santità viene conferita per virtù immediata dello stesso Sagramento, ed è pur per questo, che i Sagramenti della nuova Chiesa debitamente amministrati producono il loro effetto indipendentemente dalla probità, o malvagità, od anche infedeltà de' Ministri. Non sono dunque i Sagramenti della nuova legge puri segni stabiliti, ed adoperati per eccitar la fede, e non per giustificare: ma sono fonti di grazia, tesori di vita, e di salute, che a preferenza della Chiesa antica possiede, e sola possiede la Chiesa Cattolica. Oltre di che i nuovi sono rispetto agli antichi e più pochi, e più facili; sono essi all'un tempo e più salutari, e più felici, appunto perchè sono maggiori per la loro virtù, migliori per il nostro vantaggio: così il S. Dott. Agostino (1). Se i Sagramenti antichi non doveano durare che per un tempo determinato, sino cioè alla instituzione de' nuovi, de' quali erano essi la figura, i nuovi dureranno sino alla consumazione dei secoli, perchè fino allora, come si proverà, ha da durare la Chiesa militante, per cui sono istituiti.

La nuova Chiesa pertanto o si confronti coll' antica nella sua parte primaria, o nella meno principale, e secondaria, per ogni riguardo la nuova vince in perfezione l'antica. Se non che il confronto non è ancora compiuto.

Restano ora a vedersi le prerogative dell' una, e dell' altra.

(1) » Mutata sunt Sacramenta, facta sunt faciliora, pauciora, salubriora, feliciora. « In Ps. 73. » Instituta sunt alia Sacramenta virtute majora, utilitate meliora. « D. Aug lib 19. contra Faustum. Vid. Epist. 118. ad Januarium, lib. 3. de Doctr. Christ. c. 9.

CAPITOLO III.

La nuova Chiesa considerata prima in se stessa, poi confrontata coll' antica nelle prerogative.

La Chiesa Sposa di Gesù Cristo, che vien descritta dal Salmista (1) collocata alla di lui destra, adorna di un vestimento d'oro significante la Carità, e circondata da una mirabile varietà di virtù che è paragonata nei sacri Cantici dello Spirito Santo al Sole per il suo splendore, ad un campo di battaglia per la sua forza, a Sionne per la sua bellezza, e maestà, ad un orto ricolmo d'ogni più squisito aromo per la pienezza, e perfezione de' sovrumani suoi pregi, la Chiesa è anche arricchita di proprietà, e di prerogative: le principali sono la visibilità, l'infallibilità, l'indefettibilità.

ARTICOLO I.

La nuova Chiesa considerata prima in se stessa, poi confrontata coll' antica riguardo alla visibilità.

La Chiesa è una sacra società non già di semplici spiriti, ma di uomini: debb' essere dunque visibile. Di vero come potrebbe mai esservi società qualora i di lei membri non si conoscessero l'un l'altro? E come conoscersi quai membri, se i sacri vincoli, che gli uniscono in società, non fossero esterni, e visibili? Senza siffatti vincoli non vi ha Religione, così S. Agostino (2).

La visibilità però della nuova Chiesa non consiste soltanto nell'essere soggetta agli occhi de' riguardanti, ma in uno splendore, in una maestà tale, che ravvisar tutti la debbano per l'unico-vera Chiesa, e distinguerla dalle Sette. Egli è per questo, che la nuova Chiesa

(1) Ps. 44. 10. (2) » In nullum nomen Religionis seu verum, seu falsum coagulari homines possunt, nisi aliquo signaculorum, vel Sacramentorum visibilium consortio colligentur. » D. Aug. lib. 19. contra Faust. c. 12.

fu dai Profeti annunziata sotto le immagini quando di un monte altissimo, ove accorrono tutti i Popoli per imparare la legge del Signore (1), e quando del Sole, che spande da per tutto il Mondo gli sfolgoreggianti suoi raggi (2), e quando di una Pietra che fu veduta in una vision profetica divenire un monte grandissimo (3). Per questo nel Vangelo è paragonata ora ad una lucerna posta sul candelliere (4), ora ad una città situata sull' altezza di un monte, ove a niuno può essere nascosta (5). La Misericordia del Signore, il quale vuole, che tutti vengano alla cognizione della verità, e si salvino, rese così visibile a tutti la sua Chiesa, nella quale sola vi è la verità, e la salute.

La Chiesa Cattolica, che è la nuova Chiesa, si pregia appunto di sì bella prerogativa. In quante maniere si rende essa maestosamente visibile! .... Tale è nel Vicario di Gesù Cristo, supremo di lei Capo visibile, che le presiede, tale ne' suoi membri, nel sagro Ministero, nei SS. Sagramenti continuamente amministrati ed in privato, e con pubblica solennità, tale nell' Augusto Sagrifizio dell' Altare, nella profession della Fede, nell' esercizio anche esterno della Religione.

Nè solo la Chiesa Cattolica si vede, ma si ascolta altresì nel suo perpetuo Magistero. Essa è, che insegna, e decide le controversie della Religione insorgenti tra i Fedeli, proponendo non verità nuove, ma sempre le stesse verità già rivelate. Essa è, che comanda, e regola colle sue leggi il costume, e la disciplina. Gesù Cristo medesimo ordina a noi di deferire alla Chiesa le pertinaci trasgressioni dei nostri fratelli, e di acchetarci al di lei giudizio. Può essere la Chiesa Cattolica più visibile, e palese?

Tale fu essa sempre. Fin ne' suoi principj fu visibile nei Santi Zaccaria, Simeone, Anna, Maria la Gran Madre di Dio, Giuseppe di lei Sposo, nei Pastori, ed altri molti. (Vedasi il cap. 3.° della terza parte). Questi nuovi credenti erano bensì rispettivamente pochi di numero, ma comunicavano coi Pontefici, e coi Fedeli della Sinagoga a que' giorni tuttora viva, e seco loro esercitavano pubblicamente

(1) Is. 2. Mich. 4. (2) Ps. 18. (3) Dan. 2. (4) Marc. 4. (5) Math. 5. 15.

la vera Religione nel Tempio, nei sagrifizj, nell'esercizio solenne del Culto esterno. Zaccaria offriva sagrifizj nello stesso Tempio, Anna giammai dal Tempio non s'allontanava, Maria SS. vi si recava ogni anno, lo stesso Gesù Cristo indirizzava i lebbrosi ai Sacerdoti, loro intimando di eseguire quanto essi avrebbero detto. Crebbe poi la nuova Chiesa negli Apostoli, e ne' Discepoli, e sovra di lei scese visibilmente lo Spirito Santo il giorno solenne della Pentecoste. Alla crescente Chiesa si unirono tantosto tre mila, poi cinque mila persone, e con successivo non interrotto progresso una moltitudine di nuovi credenti innumerevole; e tutti, e d'ogni tempo vi si unirono d'una maniera visibile, mediante la confession della Fede (negli adulti), ed il santo Battesimo. La Chiesa Cattolica fu dunque sempre visibile, e sempre tale sarà, perchè la visibilità è una prerogativa essenziale alla vera Chiesa, e non può a lei mancare neppur un istante. L'asserire il contrario è un delirio, diciam'anzi è l'eresia di Calvino, di Jurieu, e d'altri. Di vero: suppongasi, se è lecito un tal supposto, che la vera Chiesa si renda per alcun tempo invisibile: ecco cessato in lei all'istante del di lei nascondimento il Culto esterno necessario all'esercizio della Religion Divina, cessata l'esterna profession della Fede richiesta dall'Apostolo (1), l'amministrazione de' Sagramenti, mercè de' quali si ottiene la Grazia della giustificazione, la predicazion del Vangelo ordinata senza limitazione, o eccezion di tempo da Gesù Cristo (2), e per conseguenza la propagazion della stessa Fede, la quale dee sempre crescere sino alla fine del Mondo: in una parola ecco cessata la vera Chiesa. Più ancora. Nel tempo, in cui la Chiesa di Gesù Cristo giace invisibile e nascosta, siccome nessuno più potrebbe allora conoscerla, ed entrare in lei, non riuscirebbe perciò affatto impossibile agli Eretici, ed agl'Infedeli il salvarsi, ciò, che più si opporrebbe al fine propostoci da Gesù Cristo nello stabilimento della sua Chiesa? D'uopo è dunque così ragionare: Gesù Cristo promise alla sua Chiesa in

(1) Corde enim creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem. Ad Rom. 10. 10.
(2) Euntes ergo docete omnes Gentes... Math. 28. 19.

termini espressi, ed assoluti, come proverassi, l'indefettibilità: ma la Chiesa non sarebbe indefettibile se un momento solo si potesse rendere invisibile; dunque la visibilità nè mai ha potuto, nè potrà giammai mancare alla Chiesa di Gesù Cristo: per conseguenza la Chiesa Cattolica, la quale, come vieppiù ancora si mostrerà in appresso, è la Chiesa di Gesù Cristo fu, è, e sempre sarà visibile. Sì, dice Origene (1), dall'Oriente all'Occidente la Chiesa è piena di splendore; ed è appunto per lo splendore di sua visibilità, che essa si distingue da tutte le Sette. Imperocchè quale visibilità hanno queste mai? Nessuna di loro possiede la dignità di un Capo visibile, nessuna ha i Sagramenti, che ha la Chiesa Cattolica, nessuna ha una pubblica professione di fede, la quale sia invariabile, e sempre la stessa (meno poi l'hanno le Sette dei Protestanti in conseguenza dello spirito privato, adottato per base fondamentale della loro dottrina), nessuna in somma può gloriarsi di avere un magistero, che con autorità infallibile divina insegni, giudichi, e comandi. La Chiesa Cattolica, e questa sola a distinzion delle Sette, è nella sua ammirabile Maestà a tutti visibile, e palese.

Venendo ora al confronto colla Chiesa Ebraica già dimostrata la stessa nell'essenza che la Cattolica, la Chiesa Ebraica fu anch' essa visibile, e d'ogni tempo.

Fu visibile nei Sommi Pontefici, nei Sacerdoti, nei Leviti, i quali componevano la Gerarchia di quella Chiesa: visibile nei sacrifizj moltiplici, nei riti Sagramentali, nel Culto, nella Sinagoga, la quale era il Senato del Popolo, la maestra della Nazione, la custoditrice della legge. Fu visibile (ciò sia detto a disinganno degli Eretici) allora ben anche quando era omai imminente la riprovazione della Sinagoga. Gesù Cristo, così riflette, e ragiona il ch. M. Bossuet (2), in tale guisa le conserva sino alla fine la visibilità, che forse in nessun altro tempo fu essa egualmente visibile. Difatti riconobbe Gesù Cristo in Gerusalemme la sede della Religione al-

(1) Ecclesia plena est fulgore ab Oriente ad Occidentem. Orig. hom. 30. in Math.
(2) Instruz. seconda pastoral. intorno alle promesse di Gesù Cristo ec.

lorchè la chiamò *la Città del Gran Re* (1). Lo zelo, che ebbe per il Tempio (2), da cui scacciò i profanatori, dimostra la santità di questa casa sin quasi ai momenti estremi, nei quali ella fu in piedi, e appena avanti quella desolazione, che fu predetta, del luogo santo. Riconobbe altresì Gesù Cristo la verità del Sacerdozio tuttavia durevole nella Sinagoga, inviando ai Sacerdoti i Lebbrosi da lui guariti; e volle, che sino al fine si onorasse la cattedra di Mosè, cosicchè due giorni prima che fosse condannato a morte così comandò: « Sulla cattedra di Mosè sedettero i Dottori della Legge, ed i Farisei, fate ciò, che vi dicono..... (3) ». Ecco come d'ogni tempo fu visibile la Chiesa antica.

Che se nulladimeno la visibilità di questa Chiesa si paragoni a quella della nuova, quanto è differente nel grado di maestà, ed eccellenza! La nuova Chiesa è tanto più luminosa dell'antica, quanto dell'antico Sacerdozio secondo l'ordine di Aronne è più eccellente, e più splendido il nuovo Sacerdozio, che è secondo l'ordine di Melchisedecco; quanto degli antichi moltiplici sagrifizj è più augusto il nuovo, che è unico, perpetuo, universale, e sostanziale; quanto dell'antico culto grave di ceremoniali osservanze è più sublime il culto della nuova Chiesa, la quale respira nella libertà dei figliuoli di Dio: insomma la Chiesa nuova è tanto più maestosamente visibile dell'antica, quanto dell'antica Chiesa ristretta fra gli angusti confini della Giudea è più dilatata la nuova, la quale si estende, ed è visibile in tutto il Mondo.

La nuova Chiesa però non meno grandeggia sulla Mosaica colle altre prerogative.

(1) Math. 5. 35. et 21. 12. (2) Johan. 2. 15. 16. (3) Math. 23. 2.

Articolo II.

La nuova Chiesa considerata prima in se stessa, poi confrontata colla Mosaica riguardo alla infallibilità.

L'infallibilità della Chiesa è un dono permanente del Signore, ossia un effetto della perpetua di lui assistenza alla stessa Chiesa, in virtù della quale essa insegna con un Magistero incessante, e non soggetto ad errore le verità appartenenti alla fede, ed ai costumi: per conseguenza giudica, e decide senza che possa mai ingannarsi le controversie, che talora insorgono tra i Fedeli in ordine alle indicate verità.

Tale divina prerogativa è essenziale alla nuova Chiesa. Imperciocchè la Chiesa è incaricata da Gesù Cristo d'instruire i fedeli (1); ed i fedeli sotto la pena dell' Evangelico anatema sono tenuti di sottomettersi ai di lei insegnamenti (2). Ma se i fedeli non fossero sicuri della di lei infallibilità come potrebbero sottomettersi con perfetta docilità al di lei magistero? Come mai potrebbe essere ferma, ed invariabile la fede se i fedeli non fossero sicuri, che le verità proposte dalla Chiesa sono verità rivelate? Ora Gesù Cristo provvide a tale bisogno coll' accordare alla sua Chiesa il dono perpetuo della infallibilità.

La gloria di una così singolare prerogativa fu predetta, ed assicurata dal Signore alla nuova Chiesa fino dai giorni di Isaia. « Quando sarà venuto un Redentore a Sionne .... (3). Ecco l' alleanza, che io farò seco loro, dice il Signore: il mio spirito, che è in voi, e le mie parole da me poste nella vostra bocca, non partiranno dalle vostre labbra, nè da quelle de' vostri figli, nè da quelle de'

(1) Euntes ergo docete omnes Gentes. Math. 28. 19. Pascite qui in vobis est gregem ... 1. Petri 5. 2. (2) Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus, et publicanus. Math. 18.

(3) Cum .... venerit Sion Redemptor .... hoc fœdus meum cum eis, dicit Dominus. Spiritus meus qui est in te, et verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum. Isai. 59. 20. 21.

figli de' vostri figli dal tempo presente sino alla eternità «. Così la Chiesa di Gesù Cristo fu sin ne' secoli rimoti preconizzata depositaria fedele, e perpetua dell' Evangelica, ed Apostolica verità. Ciò, che fu predetto, nella pienezza de' tempi si avverò.

La Chiesa Cattolica, che è la Chiesa fondata da Gesù Cristo, possiede infatti tal preziosa prerogativa. Gesù Cristo adempiendo il vaticinio di Isaia così parlò agli Apostoli: « Io pregherò (1) il mio Padre; esso vi darà un altro consolatore, lo Spirito di verità, affinchè rimanga con voi in eterno, e quando sarà venuto questo spirito, esso vi insegnerà tutte le verità ». Le promesse del Signore mai non vengono meno. Il di lui spirito discese sulla Chiesa Cattolica, ed in questa appunto risiede sino alla fine del mondo, affinchè la verità passata dalla bocca di Gesù Cristo in quella degli Apostoli, e da quella degli Apostoli ne' Vescovi loro successori *passi per tal modo dai figli nei loro figli, e così di secolo in secolo sino alla eternità.*

In forza di un tal privilegio la verità nella Chiesa Cattolica è immutabile di mezzo a tutti i cangiamenti del Mondo; o ciò, che torna allo stesso, la Chiesa Cattolica giammai non può errare, chiamata perciò dall'Apostolo (2), colonna, e fondamento della verità. Di vero: come potrebbe mai la Chiesa di Gesù Cristo cadere anche in un solo errore senza che lo spirito di verità la abbandoni? E come potrebbe lo spirito di verità abbandonarla, anche un solo istante, senza che venga meno la promessa di Gesù Cristo, che lo spirito di verità non l'abbandonerà *in eterno?* No: le porte dell' inferno, sieno i demoni, sieno gli scandali, o gli errori, sia qualunque più violento ostile sforzo, così ne accerta lo stesso Divin Redentore (3), non prevaleranno giammai contro la Chiesa; e la ragione di tanta sicurezza è proprio la perpetua di lui assistenza alla Chiesa. Ond' è, che egli medesimo prima di salire al Cielo ordinando agli Apostoli e nelle loro persone, come già si è dimostrato (capo 2.° parte terza) ai loro successori in perpetuo: « Andate,

(1) Johan. 14. 16. (2) Columna, et firmamentum veritatis. 1. ad Timot. 3. 15.
(3) Math. 16. 18.

instruite tutti i Popoli »: All'un tempo espressamente soggiunse: « Ecco io sono con voi per tutti i giorni sino al finir de' secoli ». Che più bramar si può a prova della infallibilità della Chiesa Cattolica? Se Dio è con quelli, che autorizzati dalla mission sua insegnano, questi non possono certo errare; e se con questi promise di essere ogni giorno, e sempre, non potranno essi mai errare. Se la Chiesa errasse (ciò che suppor non si può senza empietà) in qualche dogma o di fede, o di costume, l'errore si avrebbe ad attribuire, non alla Chiesa, ma allo Spirito Santo, che è la di lei anima, a Gesù Cristo medesimo, che è il di lei sposo indivisibile, ed il capo essenziale, che la sorveglia, e la regge.

La voce della Chiesa Cattolica è dunque la voce di Dio. Però è, che Gesù Cristo dice di lei in S. Luca (1). Chi ascolta voi, ascolta me; chi sprezza voi, sprezza me. Tanta è l'autorità della Chiesa, che S. Agostino così si esprime: « Io non crederei al Vangelo, se a credergli non mi movesse l'autorità della Chiesa Cattolica (2). » Di fatto avvengachè l'autorità di Dio rivelante sia la ragion formale della nostra fede, noi però intanto crediamo le verità da Dio rivelate, in quanto la Chiesa Cattolica coll'infallibile sua autorità ce le propone come da Dio rivelate.

Dalla dimostrata infallibilità della Chiesa non viene di conseguenza, che tutti i di lei membri sieno infallibili. Ciò, che si attribuisce all'intero corpo, nel quale si avvera la promessa di Gesù Cristo, non è necessario, che convenga a ciascun membro in particolare. Debbesi nella Chiesa Cattolica distinguere la Chiesa attiva, e la Chiesa passiva. L'attiva è formata dai Vescovi, e dal Sommo Romano Pontefice, che n'è il capo visibile: è a questa, che Gesù Cristo accordò l'infallibilità nell'insegnare, perchè è a lei, che egli disse: « Instruite le nazioni ..... Ricevete lo Spirito Santo ..... Reggete la Chiesa di Dio (3). La Chiesa passiva sono i Fedeli tutti, che

(1) Lucæ 10. 16. (2) Ego Evangelio non crederem, nisi me Cathólicæ Ecclesiæ commoverel auctoritas. D. Aug. lib. contra epist. Fundam. c. 5. (3) » Docele omnes Gentes ...« Math. 28. 19. » Accipite Spiritum Santum ...« Joan. 16. 20. 22. » Attendite vobis, et uni-

debbon essere instruiti: anche questa gode della infallibilità, ma la di lei infallibilità non è che una conseguenza, bensì necessaria, della infallibilità della Chiesa attiva, la quale la possiede in vantaggio di tutta quanta la Chiesa. Quindi è, che nè tutti i Pastori possono ingannarsi nell' instruire i Popoli, nè tutti i Popoli possono essere ingannati.

Nemmeno ciascuno dei Pastori primarj preso in particolare, è infallibile: che anzi non è articolo di fede, che lo stesso Sommo Romano Pontefice sia, da se solo, infallibile. M.r Bossuet spiega questa verità con una chiara similitudine (1). Quando Iddio mandava l' Esercito d' Israele a combattere con sicurezza della vittoria, non assicurava per questo, che nessun soldato, nessun capitano perirebbe nella battaglia. Cadesse alcun di questi od a destra, od a sinistra l' armata era sempre vittoriosa. Non altrimenti ad ottenere l' effetto della promessa di Gesù Cristo, nient' altro si ricerca, se non che il Signore abbia di tal guisa in sua mano i cuori, che la sana dottrina incessantemente prevalga nella comunion visibile, e perpetua de' successori degli Apostoli: ciò, che avvenne, e sempre avverrà, come si è veduto.

Egli è vero, che i membri della Chiesa, e gli stessi di lei primarj Pastori presi in particolare, non essendo infallibili, insorgono talora di mezzo alla Chiesa Cattolica dei falsi Dottori ad insegnar errori, e perfino a suscitar partito contro la fede. Che per questo? Si debbe distinguere ciò, che s' insegna nella Chiesa Cattolica, da ciò, che insegna la Chiesa. Ferma questa nel consenso moralmente unanime del corpo de' suoi primarj Pastori o uniti, o dispersi sempre insegna le medesime verità a lei tramandate col mezzo della Sacra Scrittura, e della tradizione. Se contro la Chiesa Cattolica si suscitano delle controversie, o degli errori, essa con oracolo infallibile decide le une, condanna gli altri.

Invano i novatori insorgono contro la necessità, e l' instituzione

verso gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei,... » Act. 20. 28. » Pascite qui in vobis est gregem. » 1. Petri 5. 2. (1) Instruz. past.

di questo oracolo infallibile della Chiesa dicendo, che la Sacra Scrittura è per se sola un giudice sufficiente delle controversie in materia di Religione. Tale sotterfugio li convince di contraddizione. Imperocchè confessano essi medesimi, che almeno nei primi secoli la Chiesa Cattolica era la vera Chiesa di Gesù Cristo: ma anche in quei secoli primi la stessa Chiesa insegnava la verità, che ora noi difendiamo: dunque o la Chiesa di quei primi secoli proponeva una dottrina falsa, e però nemmeno quella era la vera Chiesa di Gesù Cristo; o proponeva una dottrina vera, e però costoro sono menzogneri, contraddicenti a se stessi, tramandano una dottrina nuova, e peregrina; per conseguenza hanno rinunziato al deposito della Fede, la quale ci viene rappresentata dall' Apostolo (1), come un deposito fedelmente trasmesso, e sono sotto l' anatema fulminato dallo stesso Apostolo nella sua lettera a quelli della Galazia (2). Ma ragioniamo con argomenti intrinseci.

La Sacra Scrittura è bensì una regola, sebbene non unica, del giudizio, ma non è il giudice. È ella forse un oracolo vivo, che risponda? Oltre di che non tutte essa contiene le verità spettanti alla Fede. Altre di queste sono contenute nella tradizione (3), tanto raccomandata dall' Apostolo, come per esempio la Divinità, il numero, l' identità dei libri canonici, nonchè il vero loro senso, il numero settenario de' Sacramenti, il Purgatorio, le Indulgenze, il culto dei Santi, la perpetua Verginità di Maria Vergine Santissima. Finalmente nella Sagra Scrittura certe cose vi hanno difficili ad intendersi, sicchè essa nè può, nè deve essere interpretata a proprio talento de' privati, così ne avverte l' Apostolo S. Pietro (4). Come potrebbe, per esempio, il privato senza pericolo di errore combinare certi passi in apparenza differenti sul medesimo soggetto, sciogliere l' ambiguità de' diversi sensi, che talvolta ha lo stesso Testo Scritturale, conoscere il giusto valore delle espressioni adoperate dai sacri Autori? Necessaria è dunque un'autorità irrefragabile, che proponga

(1) 2. Ad Timot. 1. 13. (2) Ad Galat. 1. 9. (3) Tenete traditiones, quas .... 2. Ad Thess. 2. 14. (4) Quædam sunt difficilia intellectu ... Omnis Scriptura propria interpretatione non fit.

il vero senso della Sacra Scrittura, e proferisca il suo giudizio a norma della Sacra Scrittura, e della tradizione.... Nella civile società Dio affidò alla pubblica podestà il diritto d'interpretare i dettami della ragione, di prescrivere ai sudditi i più precisi doveri: nessuno lo contrasta: e non si vorrà ammettere nella Chiesa un' autorità stabilita da Dio per ispiegare i dettami della Fede, e del buon costume, ed intimare ai Fedeli i doveri della Religione? Quasi che la Chiesa di Gesù Cristo sia una società meno ordinata, e meno perfetta delle umane società, epperò meno di queste autorevole?... Era degno di condanna l' Ebreo, che ne' dubbi nascenti sulla interpretazion dell' antica Legge si regolava a capriccio, e non consultava, giusta il prescritto Mosaico, il Sacerdote: e poi si crederà di poter impunemente combattere, o disprezzare l' Oracolo infallibile della Chiesa Cattolica, che è mirabilmente più perfetta della Chiesa antica?

A maggior prova supponiamo, che non esista nella Chiesa questo Giudice infallibile: quale mostruosa, e desolante anarchia non regnerebbe tra gli stessi Fedeli!... Ognuno si farebbe lecito di seguire l' opinion propria; insorgerebbero partiti, e scismi, e colla perdita della pace si perderebbe altresì l' unità della Fede. Non avvenne così fra i Protestanti, massime del secolo XVI? Abbandonando costoro la Chiesa Cattolica, di cui erano membri, formarono la loro Setta, ma più non hanno trovato in questa un supremo tribunale d' origin divina, il quale con infallibile autorità parlasse, instruisse, e decidesse le controversie dogmatiche: furono essi dunque costretti a stabilire per regola della loro credenza lo spirito privato: da questo insussistente principio che infinite variazioni, anzi contraddizioni non seguirono nella loro dottrina! Quanti contrasti non si suscitarono fra Setta, e Setta! Quante divisioni, e sotto-divisioni non si viddero in ciascuna delle Sette medesime! Leggasi a piena prova di ciò la celebre storia delle variazioni delle Chiese Protestanti di M.r Bossuet. Fu d' uopo per conseguenza a cotesti novatori il dire, che non vi è alcuna necessità, che le Chiese fra di loro sieno unite, ma che ciascuna Chiesa si dee formar da se stessa, ciò, che si oppone alla natura della Chiesa di Gesù Cristo. Dalle Chiese venendo ai parti-

colari, loro convenne il dire, che nessuno dee regolare la sua Fede sulla Fede del prossimo, anzi neppure su quella delle Chiese, e nè anche su quella della Chiesa stessa, in cui vive, ma che ciascuno dee consultare il proprio cuore, e la propria coscienza. Ed ecco distrutta l' unità della Fede, e l' anarchia in trionfo. Quali, e quanti principj pieni d' incoerenza, e di assurdità! Quindi, e necessariamente siegue un altro assurdo ancor peggiore, come si proverà, di credere cioè arbitraria la Religione, ossia d' ammettere l' indifferenza delle Religioni. A tale estremo depravamento di dottrina si conducono costoro appunto per aver abbandonato colla Chiesa Cattolica l' Oracolo vivo di un giudice infallibile. Eppure l' abbandonar siffatto Oracolo è la temerità regolare, dice S. Agostino, di tutti quanti gli eretici. (1)

Quanto all' opposto da tutti gli Eretici si distingue la Chiesa Cattolica anche per la sola dote di sua infallibilità! .... Essa nel corpo de' suoi primarj Pastori ha per instituzion divina un giudice infallibile, e però inappellabile di tutte le controversie in materia di Religione. L' autorità di questo giudice essendo divina esige dai Fedeli una piena, e pronta sommissione ai suoi giudizj. Per tal maniera sconfitto, ed annientato cade ai piedi della Chiesa Cattolica l' errore, e seco lui ogni divisione di sentimenti: i pertinaci cessano di essere di lei membri, e si mantiene in perpetuo vigore l' unità della Fede. Con sì felice successo la Chiesa Cattolica esercitò fino ne' suoi principj siffatta autorità. Era insorta fra i primi Cattolici qualche controversia circa l' uso delle osservanze legali. Gli Apostoli si unirono a Concilio in Gerusalemme, decisero la questione, e la decision loro fu riguardata, ed accolta, siccome era, quale Oracolo dello Spirito Santo; ed ecco cessata tra i fedeli ogni contrarietà di pareri. Della stessa autorità si valse la Chiesa ne' secoli successivi, testimonio la Storia Ecclesiastica, nè cesserà ad ogni uopo dal valersene sino alla fine del mondo. Così l' errore, o l' eresia che insorge nella Chiesa,

(1) Conatur ergo auctoritatem stabilissimam fundatissimæ Ecclesiæ quasi rationis nomine, et pollicitatione superare. Omnium Hæreticorum regularis est ista temeritas. D. August. ad Dioscorum ep. 118.

incontra sempre nella Chiesa insegnante un giudice, che la smaschera, la condanna, la fulmina co' suoi anatemi. All'un tempo la sommessione a questo giudice diviene ad ogni fedele, sia saggio, sia rozzo, un mezzo quanto sicuro, altrettanto facile, e spedito, come dice S. Agostino (1), per conoscere la verità, ed imparare la scienza della salute; che anzi l'autorità della Chiesa somministra agli stessi fedeli un argomento invitto, che d'un colpo solo tronca tutti i raggiri degli eretici. Il Cattolico, scrive in una sua lettera il dotto Chephmacher, più non ha bisogno di discutere, ed esaminare, come gli Eretici pretendono, che si faccia ogni articolo della fede, ma egli così ragiona: « La Chiesa Cattolica non può errare, è in« fallibile: dunque tutto quello, che insegna è pura verità: ma la « verità è una sola; dunque tutti gl' insegnamenti contrarj a quelli « della Chiesa Cattolica sono errori. L'applicazione di questo prin« cipio generale diviene una prova particolare favorevole a ciascun « dogma, che noi dovessimo difendere; e l'autorità irrefragabile « della Chiesa Cattolica munita dalle promesse di Gesù Cristo è per « noi una sicura difesa contro qualunque nemico assalto. Se io, « prosiegue il lodato autore, non sapessi rispondere a qualche obbie« zione, direi: Ebbene: la Chiesa m'insegna così: e se voi credete, « che io falli, salvate dunque voi le promesse di Gesù Cristo, che « la di lui Chiesa giammai non fallerà. Cosa possono mai rispon« dere i Protestanti? » Costoro sono presto convinti dei loro errori, ed il Cattolico rimane saldo nella verità.

Riconosciuta così evidente nella Chiesa Cattolica la prerogativa di un'autorità infallibile, potrebbe quì taluno chiedere: noi dobbiamo credere le verità della Fede sulla autorità della Chiesa Cattolica; ma e di qual'altra autorità ci valeremo poi per conoscere, se la Chiesa Cattolica sia, o non sia la vera Chiesa? .... La risposta è chiara, ed essa pur giova a manifestare vieppiù la singolare Misericordia del Signore verso gli uomini.

La verità della Chiesa Cattolica ci viene manifestata con caratteri

(1) Auctoritati credere magnum compendium est, et nullus labor. D. Aug.

così luminosi, con segni così sensibili, e manifesti, che le persone anche più semplici la possono da se stesse conoscere. Al vedere infatti la di lei propagazion mirabile da per tutto il mondo fin nel suo primo secolo, ed ognora costante in tutti i tempi successivi, la di lei durazion perpetua, la successione non mai interrotta de' sagri Pastori dal tempo degli Apostoli fino al nostro, l'adempimento in lei delle Profezie, i miracoli in lei operati, la testimonianza prodigiosa d'innumerevoli Martiri, oltre tant' altri inconcussi argomenti della di lei verità, che s' esporranno nel decorso dell'opera, chi non conosce, anche senza grande ingegno, o sforzo di raziocinio, che la Chiesa Cattolica è l'unica vera Chiesa?

Ravvisata poi ad evidenza la verità della Cattolica Chiesa, chi non sente il dovere di sottomettersi alla di lei autorità? Non altrimenti al tempo della Legge Mosaica avendo i Fedeli conosciuto dai miracoli, che l'autorità di Mosè era degna di piena fede ricevettero con sommessione ed i dogmi, che loro insegnò, e le leggi, che loro impose. Così rapporto alla risurrezion de' morti, all'immortalità dell' anima, al Paradiso, all'Inferno, dogmi, che nei libri di Mosè non erano stati chiaramente insegnati, si riportavano alla testimonianza della Chiesa d'Israele, ed a questa stessa testimonianza, ed autorità si sottomettevano quelli, i quali abbracciavano la Religion Giudaica (1), perchè appunto aveano conosciuto e dai miracoli, e dall'adempimento delle di lei Profezie essere essa la vera Chiesa di Dio. Ai giorni della grazia gli Apostoli, dacchè riconobbero in Gesù Cristo un' autorità divina, divennero di lui discepoli senza esaminare se la spiegazione che egli dava agli oracoli dell'antico Testamento intorno alla sua dottrina, fosse la spiegazion vera, o no. Parimenti i Giudei, e gli altri, che si convertirono il giorno della Pentecoste, avendo riconosciuto dal dono miracoloso delle lingue, che l'autorità degli Apostoli era la più eminente, che vi fosse sulla terra rispetto alla Religione, loro si sottomisero senz' altro esaminare, o confrontare la lor dottrina cogli oracoli dell'antico Testamento. Quest'è pertanto

(1) Esther 8. 7. Esdræ 6. 21.

l'economia della Divina Provvidenza in ordine alla Religione. Ella ci manifesta con irrefragabili prove, che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa di Gesù Cristo: dopo tanta evidenza della di lei divinità vuole, che l'autorità della Chiesa Cattolica, siccome infallibile, sia il mezzo per conoscere le verità, che Gesù Cristo ha rivelato.

Veniamo ora al confronto colla Chiesa Mosaica.

Anche alla Chiesa Mosaica Iddio non negò il pregio della infallibilità. Siccome gli Ebrei erano pur essi nel dovere, e nella necessità di regolare la loro Fede sulla testimonianza della Chiesa d'Israele, così era d'uopo, che la di lei testimonianza fosse infallibile. Infatti certi dogmi essenziali, siccome già osservammo, non poteano essere riconosciuti con intiera evidenza nei libri di Mosè senza le Tradizioni Divine: ora queste si fondavano appunto sulla testimonianza della Chiesa Giudaica, la quale n'era la depositaria: dunque quanto certa, ed immune d'errore dovea essere la cognizione delle Tradizioni Divine per conoscere le verità della Fede, altrettanto sicura d'ogni errore esser dovea la testimonianza della Chiesa d'Israele. Oltre di che nascevano pur anche fra gli Ebrei dei dubbj intorno alla dottrina della Legge, e della Fede. Ma come in mezzo a questi dubbj sarebbesi conservata l'unità della Fede se nella Chiesa d'Israele non vi fosse stato un giudice, il quale togliendo di mezzo ogni interpretazion privata, ed arbitraria, con autorità irrefragabile li decidesse? Il Signore provido sempre, e vegliante, che in ogni secolo la Fede perseveri nella sua unità, ha perciò stabilito anche a que' tempi un tanto Giudice nei Sacerdoti componenti il Gran Consiglio degli Ebrei, Consiglio, che era quasi sempre radunato. Il Deuteronomio ci presenta lo stabilimento di questa autorità, ed insiem una prova della infallibilità del di lei giudizio. Leggesi ivi registrato un ordine preciso, in forza del quale il sentimento de' privati Fedeli ne' succennati occorrenti dubbj viene sottoposto al giudizio Sacerdotale, e d'una maniera così assoluta, che pronunziato un tal giudizio, viene proibito ai particolari fedeli, per fino sotto pena di morte ogni riclamo, ogni opposizione al medesimo (1). Gesù Cristo altresì,

(1) Deut. 17. 9.

come osservammo con M.r Bossuet, attribuì all' autorità della Cattedra Mosaica una verità infallibile. Riscontriamone il fatto. In tutto il tempo, in cui giusta l' eterno decreto durò l' autorità della Chiesa Giudaica, citar non si può una sola decision falsa, che sia da lei sortita. Se delle false opinioni, e dei superstiziosi sistemi s' introdussero fra gli Ebrei, non sono essi mai stati approvati, nè sanzionati con pubblico decreto per dogmi della Sinagoga. Iddio, come riflette il Sig. Des Mahis (1), ne regolò sempre le decisioni, e la di lui assistenza, finchè fu in vigore la di lei autorità, non si è mai ritirata da quella Chiesa. A che rammentar in opposizione le idolatrie seguite nel Popolo Ebreo, massime ai giorni di Mosè nel deserto (2), sotto Geroboamo (3), sotto Achaz (4)? Nessuna Idolatria fu mai universale nel Popolo Ebreo, come si è osservato nel decorso della storia. Altronde nessuna idolatria si vidde ai giorni del Testamento antico, la quale procedesse da un sentimento concorde nei ministri di Dio, dir vuolsi, che fosse appoggiata alla testimonianza della Chiesa insegnante d' Israele, la quale tutt' all' opposto vietava sempre secondo la legge Mosaica l' adorazione d' ogni sorta d' idoli. Codesti Ebrei, che hanno idolatrato, fondarono l' idolatrico loro culto sull' esempio de' Popoli vicini, sull' afflizion propria confrontata colla prosperità, sebben falsa, ed apparente di coloro, che servivano gl' idoli: testimonj ne sono il Deuteronomio (5), i Paralipomeni (6), Geremia (7), Osea (8), i Maccabei (9). = Anche la condanna di Gesù Cristo non fu una sentenza formale della Sinagoga: tanto dimostrossi al c. 4.° di questa parte: anzi secondo il Principio ivi stabilito giova quì ricordare, che qualunque cosa avesse anche potuto decidere la Sinagoga contro la dottrina di Gesù Cristo, non sarebbe stata d' alcun valore, perchè su quei punti di dottrina, sui quali parlava Gesù Cristo Maestro di verità, la Sinagoga non avea più autorità; e siccome gli stessi Ebrei erano testimonj degl' infiniti, e manifesti portenti, coi quali Gesù Cristo autenticava la sua mis-

(1) C. 12. de' Concilj. (2) Exod. 32. 6. (3) Paralip. 12. 1. (4) Ibidem 28. 27.
(5) Deut 12. 30. (6) 2. Paralip. 28. 23. (7) Jer. 44. 17. 18. (8) Oseæ 2. 5.
(9) Mach. 1. et 1. 12.

sione, così poteano essi, e doveano essere convinti, che la Sinagoga, qualora avesse giudicato contro la persona, e la Dottrina di Gesù Cristo, avrebbe malamente, e senza autorità giudicato.

Questo principio è conforme alle Profezie, secondo le quali l'autorità della Chiesa Giudaica, e l'assistenza di Dio alla medesima non doveano essere eterne, avendo il Signore decretato di formare nella pienezza de' tempi un' alleanza nuova.

In conseguenza del sinquì esposto ecco in breve la differenza, che passa tra la infallibilità della Sinagoga, e quella della nuova Chiesa. L'infallibilità della Sinagoga, oltre che non venne a lei attribuita in termini espressi, dovea cessare allo stabilimento della Chiesa nuova. Laddove l'infallibilità della nuova Chiesa fu a questa predetta da Dio con solenni vaticinj, fu promessa col vivo Oracolo del Redentore, ed a lei attribuita ne' termini più espressi, assoluti, ed energici, e non già limitata a tempo, ma in forza dalla Divina Promessa debbe perseverare nella Chiesa Cattolica sino alla fine dei secoli.

La perpetuità però di siffatta prerogativa ne suppone di necessità nella Chiesa Cattolica un' altra, che di fatti in lei esiste luminosa, e mirabile: questa è la di lei *indefettibilità*.

ARTICOLO III.

La nuova Chiesa considerata prima in se stessa, poi confrontata coll' antica riguardo alla Indefettibilità.

Mentre nella storia noi non leggiamo, che la storia del continuo nascere, e morir degli uomini: mentre le città, e le stesse più vaste Monarchie cader si veggono sotto l'impero del tempo, cosicchè giusta l'osservazione del Sig. Paschal (1), non vi ha Stato, il quale siasi governato per quindici secoli, mentre la terra non ci presenta che monumenti dell' umana fralezza, e caducità, la viatrice Religion di Dio perseverò inconcussa nel mondo. Dal principio de' secoli essa non

(1) Indizj della vera Relig. art. 9.

cessò un istante dall' esistere sino allo stabilimento della nuova Chiesa, e da quest' epoca sino alla fine del mondo non cesserà pur mai d'esistere, perchè la nuova Chiesa possiede, e sola possiede la prerogativa della indefettibilità. A comprendere nella sua pienezza la gloria di questa prerogativa convien osservare come essa sia stata divinamente promessa, e conferita alla Chiesa nuova, ossia Cattolica, e sia stata divinamente sostenuta col trionfo delle di lei persecuzioni.

§. 1.°

L' indefettibilità è divinamente promessa, e conferita alla Chiesa Cattolica.

Le Profezie, ed il Vangelo assicurano a piena evidenza alla Chiesa Cattolica l' indefettibilità. Ecco come per bocca di Osea parli il Signore alla nuova Chiesa. « Io ti prenderò in mia Sposa per sempre, e sappi, che io sono il Signore », cioè a dire possente per difenderti da ogni inganno, o violenza (1). Isaia dirigendo a lei stessa, siccome ne assicura Gesù Cristo medesimo in S. Luca (2), il profetico suo linguaggio in nome di Dio. « Io stabilirò, le dice, con voi un patto eterno (3) ». In forza di questo patto eterno Iddio, prosiegue il Profeta Davidde alludendo alla Chiesa medesima, Iddio sarà in mezzo a lei, ed essa non sarà mai scossa (4). Quindi la nuova Chiesa or viene rassomigliata ad una città fondata da Dio per sempre, in eterno: così ne' Salmi (5): ora viene preconizzata per il regno di Gesù Cristo, regno, che non sarà mai dissipato in eterno: così Daniele (6).

Quando Gesù Cristo comandò agli Apostoli d'instruire i Popoli, e di battezzarli disse loro: « Ecco io sono con voi sino alla consu-

(1) Et sponsabo te mihi in sempiternum, et scias quia ego Dominus.... Oseæ 2. 19.
(2) Lucæ 4. (3) Isaiæ 61. (4) Psal. 45. 6. (5) Ibid. 47. (6) Daniel. 2.

mazione dei secoli (1) »: con queste parole promise egli alla nuova Chiesa insieme al dono della infallibilità anche quello della indefettibilità. Imperciocchè l'espressione *io sono con voi*, riflette M.r Bossuet (2), significa nelle Sante Scritture una protezione efficace di Dio. « Io sarò teco, disse già il Signore a Gedeone, e tu abbatte-« rai Madian, come se fosse un uomo solo (3) »; e così avvenne. « Ancorchè io camminassi fra l'ombre di morte, cantava David-« de (4), non perciò io temerei d'alcun male, perchè voi siete « meco «. Isaia (5) animava il Popolo di Dio a disprezzar le congiure, e gli assalti de' suoi nemici, poichè il Signore, diceva, è con noi. Promettendo dunque Gesù Cristo di essere cogli Apostoli sino alla fine dei secoli assicurò non solo gli Apostoli, ma tutti i successori loro, ossia la Chiesa insegnante per la ragione già sovrapposta (6) della sua protezione efficace e perpetua; per conseguenza assicurò anche la Chiesa universale della sua indefettibilità. Di fatto questa promessa « io sono con voi sino alla fine dei secoli », fatta all'occasione dell'ordine dato agli Apostoli di predicare, e di battezzare, vuol dire, così ragiona lo stesso M.r Bossuet: Io sino alla fine dei secoli sarò con voi, che predicate, e battezzate. Ora se Gesù Cristo promette agli Apostoli, ed ai loro successori, che predicano, e battezzano, la sua assistenza sino alla fine dei secoli, promise all'un tempo, che nella sua Chiesa saranno permanenti sino alla fine dei secoli e la successione apostolica, e la predicazione, ed i Sagramenti, nonchè il loro frutto, cosicchè alla sua Chiesa giammai non mancheranno dei Santi, nè mai estinguerassi in lei la carità: promise dunque alla Chiesa Cattolica (nella quale sola persevera, come si proverà, la successione Apostolica). la indefettibilità. Quindi veniamo accertati in S. Matteo (7), « che le porte dell'Inferno mai non prevaleranno contro la Chiesa ». Egli è questo l'Oracolo di un Dio. Che se avvi taluno così empio, che non creda alla Parola di Dio, così S. Giovanni Grisostomo confonde il miscre-

(1) Math. 28. 20. (2) Instruz. Past. sopra le promesse di G. C. (3) Judic. 6. 13. e seg. (4) Psal. 22. 4. (5) Isaiæ 8. 10. (6) Veg. part. 3, cap. 2. (7) Math. 16.

dente: « creda costui al fatto » (1). Quod si non credis verbo, *rebus ipsis, et operibus crede.*

§. 2.°

L' Indefettibilità della Chiesa Cattolica è divinamente sostenuta col trionfo delle di lei persecuzioni.

Tre sorta di nemici insorsero a perseguitar la Chiesa Cattolica, i tiranni, gli eretici, e maestri di falsa dottrina, non che gli empj fra i Cattolici. Hanno questi potuto abbatterla, od in alcun modo contro di lei prevalere? Fondata essa su d' immobile pietra potè essere assalita, ma abbattuta non già; che anzi non mai sì bella, e brillante di gloria si mostrò come fra gli orrori stessi degli ostili attentati (2). Incominciamo dai tiranni.

Nei primi trecento anni, e più oltre ancora fu la Chiesa Cattolica dai tiranni perseguitata a sangue. Testimonj ne sono gli atti degli Apostoli, Ireneo, Giustino, Atenagora, Tertulliano, Eusebio, Lattanzio, i SS. Padri tutti; testimonj i cimiterj, le catacombe; testimonj gli stessi autori profani Svetonio, Plinio, Tacito, ed altri. Lattanzio, trattando dei soli tre tiranni, Diocleziano, Massimiano Erculeo, e Massimino, così scrive = Era travagliata tutta la terra, ed, eccettuate le Gallie, dall' Oriente fino all' Occidente incrudelivano tre bestie ferocissime (3). La sola persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, la quale durò dieci anni, fu, attesta Sulpizio Severo (4), così crudele, che tutto quasi il Mondo fu tinto del sacro sangue

(1) Homil. de sua expuls. (2) Supra petram ædificata, impulsa pluries, eversa numquam, stat, stetit, semperque stabit Ecclesia... Numquam, supra patram fundata Ecclesia immota magis, atque inconcussa subsistit, quam cum gravibus undequaque angustiis conflictata, vehementioribus minarum ventis impellitur; eisdem sane, quibus divinitus extructa est, machinis, numquam non mansura, ærumnis nimirum in felicitatem conversis. Clemens XI. hom. in festo SS. Apost. Petri, et Pauli. (3) Vexabatur universa terra, ac præter Gallias ab Oriente usque ad Occasum tres acerbissimæ bestiæ sæviebant. Lact. de morte persecut. c. 2. (4) Diocletiano, et Maximiano imperantibus acerbissima persecutio exorta, quæ per decem annos Plebem Dei depopulata est, qua tempestate omnis fere sacro Marty-

de' Martiri. Limitiamoci pure ai persecutori meno fieri, i quali furono Trajano, Antonino Vero, ed Alessandro Severo. Ecco tuttavia cosa di loro scriva Eusebio di Cesarea (1): sotto Trajano moltissimi Fedeli subirono il combattimento di un moltiplice martirio: sotto Antonino Vero quasi innumerevoli martiri trionfarono da per tutto il Mondo: sotto Alessandro Severo suscitossi una grande persecuzione, nella quale gli Atleti della pietà in tutte quante le Chiese del Mondo sostennero illustri martirj.

Tanto era l'odio, tanto accanita la rabbia contro de' Cattolici, che in ogni parte della terra si riguardavano quali scellerati, e come nemici del Genere Umano, anzi come la cagione essi soli d'ogni pubblica, e privata calamità. Se il Tebro, così Tertulliano (2), minaccia le mura, se il Nilo non ascende ad irrigar i campi, se la peste imperversa, o la fame, subito si grida: I Cristiani ai Leoni. Ora tanti tiranni con tutto il sanguinoso loro furore cosa hanno potuto a danno della Chiesa? .... Niente, risponde S. Gian Grisostomo (3): che anzi contribuirono al di lei maggiore esaltamento. La Chiesa Cattolica, così saggiamente Severo Sulpizio (4), non trionfò mai sì gloriosamente come quando impetuosamente combattuta non potè esser vinta. Ascoltiamo i sentimenti de' medesimi Gentili, espressi da Paolo Orosio Scrittore gravissimo, e caro a S. Agostino (5). « Noi abbiamo commossi i Re, accesi di sdegno, e di furore le genti, abbiamo pubblicate leggi contro i Cristiani, instituiti i Giudici, i quali contro di loro procedessero criminalmente,

rum cruore orbis infectus est, nullis umquem magis bellis mundus exhaustus est. Sulp. Sev. hist. sac. l. 2. (1) Euseb. Cæsareen. hist. eccl. l. 3. c. 32., et lib. 5. lib. 6. c. 2.

(2) Si Tiberis escendit in mœnie, si Nilus non ascendit in arva, si Cœlum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim: Christianos ed Leones. Tertul. apol. c. 40.

(3) Quanti tyranni aggressi sunt impugnare Ecclesiam Dei! Quanta tormenta, quantas cruces edhibuerunt! nihil potuerunt. D. Joan. Chrys. hom. de sua expuls. (4) Neque majori umquam triumpho quam cum decem annorum stragibus vinci non potuimus. Suspic. Sev. hist. sacr. l. 2. (5) Excitavimus Reges, accendimus gentes, instituimus leges, disposuimus Judices, preperevimus pœnas, suppliciis, et crucibus totum orbem scrutati sumus si quomodo christianum nomen, et cultus universo mundo posset ebradi: et quid postea consecutum est? Imperatores Christiani cessare sacra, et cleudi templa jusserunt, atque edeo excessere omnes, aditis, arisque relictis, Dii, quibus Imperium hoc steterat. Oros. l. 6. c. 1.

abbiamo preparati, ed adoperati tormenti, supplizj, e croci, e procurammo da per tutto il Mondo con varie invenzioni di cancellare affatto dalla terra il nome Cristiano, e sradicarne la Religione: ma che ne seguì? Gl' Imperatori fatti anch' essi Cristiani abolirono i sacrifizj, e chiusero i delubri degl' idoli, e questi, per la difesa de' quali combattuto avea l' impero, scomparvero. » Così la Chiesa Cattolica, benchè tutta grondante di sangue non fu mai superata, anzi con un miracolo maggior d' ogni miracolo superò essa medesima l' idolatria protetta con furibondo ardore dalla Potenza Pagana; e marciando con piè trionfale sulle di lei rovine tra gli sforzi più disperati de' suoi nemici, fra le stragi continue de' suoi figli più sempre dilatossi nel mondo (1). Plinio stesso Gentile ne fa fede (2). « Molti, scrive egli dei Cattolici all' Imperator Trajano, molti d' ogni età, d' ogn' ordine, d' ambi i sessi ancora sono, e saranno processati: dacchè non per le città soltanto, ma per i villaggi altresì, e per le campagne si propagò il contagio di codesta superstizione ». Quindi col più fermo coraggio Tertulliano (3) rinfacciava ai tiranni l' inutilità de' loro crudeli attentati, e loro rappresentava, che il sangue de' Martiri era il seme de' Cristiani, che la ostinazione in loro rimproverata diveniva la maestra degli spettatori.

Quale prova poi più luminosa di questa verità, che il fatto medesimo? Il trionfo della Chiesa da principio in poi fu sempre costante. Noi la vedemmo ad onta degli ostacoli dilatarsi prodigiosamente ai tempi Apostolici (4). Ammiriamo adesso la di lei gloria

(1) Sæpe namque eam reprobi usque ad internecionem persecuti sunt, sed eo multiplicius ad statum sui profectus rediit, quo inter manus persequentium moriendo laboravit. D. Greg. l. 9. in Job. c. 6. (2) Multi omnis ætatis, omnis ordinis, utriusque sexus etiam vocantur in periculum, et vocabuntur: neque enim civitates tantum, sed vicos etiam, atque agros superstitionis illius contagio pervagata est. Plinius lib. 10. epist. 87. (3) Nec quidquam proficit exquisitior quæque crudelitas vestra. Illecebra est magis Sectæ. Plures efficimur quoties metimur a vobis. Semen est sanguis Christianorum .... Illa ipsa obstinatio, quam exprobatis, magistra est. Quis enim non contemplatione ejus concutitur ad requirendum quid intus in re sit? Quis non, ubi requisivit, accedit? Ubi accessit, pati non exoptet ut Dei totam gratiam redimat; ut omnem veniam ab eo compensatione sanguinis sui expediat. Tertull. apol. c. 20. (4) Vegg. il cap. 4. di questa parte.

nei secoli posteriori. Cento anni dopo Gesù Cristo Giustino (1) annovera di già tra i Fedeli molte Nazioni selvagge, e perfino que' popoli, che erano vaganti senza stabile dimora. Poco dopo S. Ireneo ne fa una descrizion più numerosa. Nel terzo secolo Tertulliano, ed Origene annoverano tra il Popolo Cristiano i Mauri, l'intiera Spagna, diverse Provincie delle Gallie; le contrade ai Romani inaccessibili della gran Brettagna, i Sarmati, i Daci, i Germani, gli Sciti. Quelli, che Origene eccettua come i più rimoti dal Mondo conosciuto tra non molto sono posti nel numero de' Fedeli da Arnobio. Il secolo quarto oltre le testimonianze dei Santi Atanagio (2), Gian Grisostomo, Girolamo (3), ed Agostino (4), ci offre della dilatazione della Chiesa un monumento il più glorioso. Essendosi celebrato l'anno 325 sotto la protezione di Costantino il Grande primo Imperatore Cattolico il Concilio generale di Nicea, i Vescovi primarj, che vi intervennero furono incaricati di diramare i decreti conciliarj alle diverse Provincie Cattoliche. Or ecco in quante parti si estese la diramazione. Osio Vescovo di Cordova li trasmise a Roma, nell' Italia, nella Spagna, nella Gallia, nella Germania, nella Brettagna, ed in tutte le altre Nazioni fino all' Oceano. Alessandro Vescovo di Alessandria li spedì in tutto l'Egitto, nella Libia, nella Pentapoli, e nelle vicine Provincie. Eustazio Vescovo di Antiochia li mandò alla Celesiria, alla Mesopotamia, alla Cilicia. Macario Vescovo di Gerusalemme alla Palestina, all' Arabia, alla Fenicia. Giovanni Vescovo Persiano a tutta la Persia, ed all'Indie maggiori. Leonzio di Cesarea alla Cappadocia, alla Galazia, al Ponto, alla Paflagonia, all' Armenia maggiore, e minore. Teona di Cizica all' Asia, all'Ellesponto, alla Lidia, alla Caria. Nunecchio di Laodicea alla prima, ed alla seconda Frigia. Alessandro di Tessalonica alla prima, ed alla seconda Macedonia, alla Grecia, alla Tessaglia, all' Acaja, all' Illiria, all' una, ed all' altra Scizia. Alessandro di Bizanzio a tutte le Isole dell' Arcipelago. Protogene di Sardica alla Dacia, alla Dardania, ed ai

(1) Just. apol. 2., et lib. adversus Triphonem. (2) D. Athan. l. de humanitate Verbi.
(3) D. Hyer. in c. 24. Mathaei. (4) D. Aug. ep. 78. et ep. 80. ad Hesichium.

vicini paesi. Pisto di Marcianopoli alla Misia, ed alle Nazioni vicine. Ceciliano di Cartagine a tutte le Provincie dell' Africa, della Numidia, e della Mauritania. Quant' è mirabile fino da questi tempi la propagazione della Chiesa Cattolica . . . . Come poi ed in questo secolo medesimo, e ne' successivi sia essa sempre ancor cresciuta, ciò dimostreremo esponendo la nota della di lei cattolicità: intanto chi non confesserà, che la Chiesa Cattolica simile, così Teodorito, non solo al roveto veduto da Mosè, intatto di mezzo alle fiamme, ma (1) a quegli alberi, i quali tagliati mettono dalle radici germogli molto più numerosi, che non siano i rami recisi, malgrado le persecuzioni più orrende, e più universali si dilatò in ogni secolo da Nazione in Nazione, sottomettendo al soave giogo di Gesù Cristo sempre nuovi Popoli, e Popoli barbari suoi nemici.

Non i soli tiranni però hanno combattuto contro la Chiesa Cattolica, ma ben anche gli Eretici, ed i Maestri di falsa dottrina. Se si eccettui il secolo decimo, chiamato nulladimeno dagli scrittori oscuro, e ferreo, qual secolo vi fu nel quale non sia insorta qualche nuova eresia, o nuovo errore? Scorriamo con ordine le principali.

Nel secolo primo insorsero il superbo Simone Mago, menzionato negli Atti Apostolici (2), il quale si spacciava per Dio, legislatore degli Ebrei, e riparator del mondo, credeva potersi ottenere col denaro i doni dello Spirito Santo, ed insegnava la transmigrazione delle anime, sciolte dai loro corpi in altri corpi: Cerinto, che fra gli altri errori negava la Divinità di Gesù Cristo: Menandro, discepolo di Simone, ed Elione della Setta de' Farisei, seguaci l'uno, e l' altro delle eresie di Cerinto: i Nicolaiti, di cui parla l' Apocalis-

(1) Ac veluti rubus ille, quem vidit Moyses, ardore ignis non absumptus, ita nec Christianos impiorum bellis petitos tela hostilia non consumpserunt. Quin potius sicut lignatoribus sylvam cædentibus multo plures pullulant propagines ab radicibus, quam sint rami, qui inciduntur, ita nunc quoque piis compluribus interfectis multo plures quotidie ad doctrinam evangelicam accederent, cruorque ille cæsorum corporum irrigatio quædam erat novis in Ecclesia emergentibus plantis. Theod. Serm. 9. de legibus. (2) Act. 8.

se (1), Setta impura: Saturnino, e Basilide, i quali aggiunsero nuovi errori a quelli di Menandro.

Nel secolo secondo Carpocrate, padre dei Gnostici, il quale ammetteva per lecita ogni disonestà, insegnava che Gesù Cristo fu crocifisso soltanto in apparenza, e rinnovava all' un tempo le eresie di Simone, e di Cerinto: Valente, inventore degli Eoni, dalla di cui eresia sbucarono gli empj, così detti, Offiti, Arcontici, Cajani, ed Elcesiti: Marcione, il quale riconosceva due principj di tutte le cose uno buono, l'altro cattivo, ed insegnava che Gesù Cristo non ha assunto, che una carne da ombra: Montano, che diè origine ai Montanisti, ossiano Catafrigi, il quale spacciandosi per lo Spirito Paraclito condannava le seconde nozze come fornicarie, e la fuga in tempo delle persecuzioni.

Nel secolo terzo i Novaziani impugnanti la potestà, che ha la Chiesa di assolvere i battezzati penitenti da qualunque più atroce delitto, i Sabelliani neganti la distinzion delle persone nella Divinità, i Manichei, i quali rigettando l' autorità del Testamento antico ammettevano due primi principj delle cose.

Nel secolo quarto i Donatisti, prima scismatici, poi eretici, i quali sostenevano, che la vera Chiesa era perita dappertutto fuorichè nella loro società: gli Ariani, ed i Macedoniani neganti, i primi la consostanzialità del Verbo al Padre, i secondi la Divinità dello Spirito Santo: gli Apollinaristi, i quali non volevano attribuire a Cristo l' anima ragionevole: i Priscillianisti seguaci dei Gnostici, i Colliridiani, i quali attribuivano a Maria SS. la Divinità.

Nel secolo quinto i Pelagiani, i quali negavano il peccato originale, quindi la necessità della Grazia di Gesù Cristo; i Semipelagiani, i quali riconoscevano dipendenti dalle forze del libero umano arbitrio i principj almeno della Fede, e della salute; i Nestoriani, i quali pretendevano, che in Gesù Cristo vi fossero due persone, e che Maria SS. non fosse, nè perciò chiamar si potesse Madre di

(1) Apocal. 2. 6.

Dio: gli Eutichiani, i quali non ammettevano in Gesù Cristo, se non una sola natura composta della Natura Divina, ed umana.

Nel secolo sesto i difensori dei così detti tre capitoli di Teodoro di Mopsuesta, di Teodoreto, e d'Iba.

Nel secolo settimo i Monoteliti, i quali asserivano esservi in Gesù Cristo una sola volontà, ed una operazion sola: Maometto falso profeta, autore, e capo di una Setta, che è un miscuglio d'infiniti, e mostruosi errori.

Nel secolo ottavo gl'Iconoclasti nemici, ed infrantori delle immagini di Gesù Cristo, e dei Santi.

Nel secolo nono Fozio invasore della sede Costantinopolitana, il quale gettò i primi semi del funesto scisma de' Greci.

Nel secolo undecimo Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli promotore, e propagatore dello scisma de' Greci, Berengario Arcidiacono d'Anjou, il quale fu il primo a negare la reale presenza di Gesù Cristo nella SS. Eucaristia, sebbene abbia poi ritrattata la sua eresia, e credasi morto penitente l'anno 1088.

Nel secolo duodecimo gli Enriciani, i quali spezzavano le croci, demolivano i tempj, deridevano la salmodia, rigettavano il Testamento antico, il Santo Sacrifizio della Messa, la consacrazione dei Sacerdoti: i Valdensi, ossieno i poveri di Lione, ai quali si unirono gli Albigesi, prima seguaci di una povertà fanatica, poi di strane eresie contro la Chiesa Romana divenuta secondo essi una sentina di tutti i vizj, contro la Potestà Ecclesiastica, contro i Sacramenti, le Indulgenze.

Nel secolo decimoterzo gl'infami Fraticelli, e Dulcinisti, i Begardi, e le Beguine, i quali asserivano, che l'uomo benchè ancor mortale può conseguire un grado tale di perfezione, cui giunto si rende impeccabile, nè più può avanzarsi nella Grazia.

Nel secolo decimoquarto gli empi Turlupini, e Vicleffo Prete inglese, il quale rinnovò in parte gli errori dei Donatisti, e fu il precursore di Calvino in molti errori.

II.

Nel secolo decimoquinto Giovanni Hus, e Girolamo di Praga, il quali propagarono gli errori di Vicleffo aggiungendovene dei nuovi.

Nel secolo decimosesto una turba di Settarj, l'Antesignano, ed il Padre de' quali fu Lutero, poi Zuvinglio, e Calvino, in seguito Carlostadio, Ecolampadio, Melantone, Bucero, Osiandro, Brenzio, gli Anabattisti, gli Anti-Trinitarj, i Sociniani, le eresie de' quali sono abbastanza note.

Nel secolo decimosettimo oltre ad altre eresie la Setta de' Quietisti, i quali sotto pretesto di elevar le anime alla perfezione della vita spirituale, e mistica aprivano colle loro massime l'adito ad ogni turpitudine: la Setta dei Fanatici, ossiano Tremolanti, o Quaccheri.

Nel secolo decimottavo un gran numero di Atei, Materialisti, e Libertini.

Quante eresie, e false dottrine, che dal seno stesso della Chiesa insorsero, e contro di lei si avventarono arrabbiate! . . . Quale però ne fu il successo?

La Chiesa le ha compiante, le ha condannate, ma non le ha temute. Prevenuta dall' Apostolo (1), che sarebbero nate delle eresie, essa riconobbe nel loro nascere l'avveramento del Divino Oracolo, del quale è depositaria.

Del resto con quanto dolore le vide ella perfidamente insorgere, con altrettanta gloria quasi tutte le vide ignominiosamente sparire. Quest' è una verità di fatto, e noi la dimostreremo nel decorso della Storia (2). L'eresia, e l'errore, anzichè recar danno alla Chiesa, colla distruzione propria le resero omaggio: così a di lei esaltamento dispose il Signore, e la disposizion del Signore, non potè essere anche a riguardo del modo più evidente. Mentre tutto lo sforzo della Potenza Pagana, mentre un Mondo congiurato all' esterminio della

(1) Oportet et hæreses esse. 1. Ad Corinth. 11. 19. (2) Vegg. la prova seconda della divinità della Religione part. 4.

Chiesa Cattolica non servirono, che a vieppiù stabilirla, e propagarla tra gli uomini, una sola Legge degli Imperatori Cattolici spesso bastò a dissipar una quantità di Sette. Chi disperse i Novaziani, i Valentiniani, i Marcioniti, i Paolianisti, i Catafrigi, ed i Montanisti, sicchè appena è rimasta, ed a breve tempo la loro memoria? La Legge dell' Imperator Costantino emanata l' anno 330, con cui proibì tutte le pubbliche, e private, così dette, religiose loro unioni. Lo stesso avvenne sotto i regni di Teodosio, indi di Arcadio, e di Onorio di lui figli, Principi piissimi. L' ostinato scisma de' Donatisti non cominciò a crollare per la Legge di Onorio l' anno 405? E dappoichè l' ingiustizia di questo Scisma fu pienamente provata in una conferenza posteriore tenuta in Cartagine tra i Vescovi Cattolici, ed i Vescovi Donatisti, non fu lo Scisma medesimo con un' altra Legge dello stesso Principe verso l' anno 411 talmente rovesciato, che ne restò appena alcun rimasuglio, e solo per qualche anno? Ond' è, che come il Popolo d' Israele allorchè le Egiziache falangi naufragavano nell' Eritreo, sicuro se ne stava sul lido rendendo lode a Dio della propria salvezza; così la Chiesa Cattolica, mentre le eresie, altre estinte, altre boccheggianti cadono a' di lei piedi, ferma sempre, e sicura rimase, e rimarrà sull' angolare pietra, che è Gesù Cristo, benedicendo il Signore nella gloria del suo trionfo.

Quanti vantaggi altresì non derivarono alla Chiesa dall' eresie? Queste furono occasione, diremo con S. Vincenzo Lirinese, che i dogmi della celeste filosofia, ritenendo sempre la stessa pienezza, integrità, e proprietà, ricevessero nel combattimento della verità contro l' errore una maggiore evidenza, luce, e distinzione (1). Il perchè, conchiude a questo proposito S. Agostino (2): « dal maestoso volto della verità fuggirono atterriti i di lei nemici, ed a « noi più manifesta si è fatta la stessa verità. »

(1) Fas est enim, ut prisca illa coelestis philosophiae dogmata processu temporis excurentur, limentur, poliantur; sed nefas est, ut commutentur, nefas ut detruncentur, ut mutilentur. Accipiant licet evidentiam, lucem, distinctionem, sed retineant necesse est plenitudinem, integritatem, proprietatem. S. Vincent. Lirin. commonit. 1.

(2) D. Aug in Psal. 54.

Nè soltanto la verità, ma i Fedeli stessi colla loro fermezza nel professarla a fronte degli Eretici si resero, giusta l' Oracolo dell' Apostolo, manifesti (1). Il loro costume divenne più puro, ed all' un tempo si accrebbe alla difesa della Fede la vigilanza, e lo zelo de' Cattolici Pastori. Quest' è il motivo, per cui, come riflette il dotto S. Vincenzo Lirinese (2), gli autori delle eresie non sono tantosto dalla Divina Giustizia esterminati. Oltre di che all' insorgere di qualche nuova eresia la Chiesa ebbe d' ordinario la gloria ben anche, ed il vantaggio di vedere suscitato da Dio, ed a quella contrapposto un qualche nuovo Eroe di singolar sapienza, e santità. Così vide ella contrapposti un Atanagio ad Ario, un Cirillo a Nestorio, un Leone ad Eutiche, un Agostino a Pelagio, un Prospero ai Marsigliensi, un Domenico agli Albigesi, un Ignazio a Lutero, ed altri di mano in mano campioni invitti, che furono quali torri di fortezza contro i nemici a difesa, e ad onore della Casa d' Israele. Per tal modo anche le eresie, anzichè allo rovina, contribuirono al vantaggio, ed all' esaltamento della Chiesa Cattolica.

Superata la violenza dei tiranni, represso il furor dell' eresia, sarebbesi creduto, che la Chiesa Cattolica avesse a goder riposo per parte de' suoi nemici: ma qual riposo alla Chiesa, la cui vita su questa terra è un combattimento continuo?.... Essa si trovò, e tuttora si trova nell' amarezza, che proviene dalla carità, ed in una amarezza, attesta S. Bernardo Abbate (3), maggiore di quante abbia mai sofferto. Imperciocchè, se la di lei amarezza fu amara nella strage de' Martiri, se ancor più amara fu nel conflitto degli Eretici, ell' è certo amarissima nei costumi di una gran parte degli stessi Cattolici. Questi, benchè di lei domestici, benchè di lei figli, le sono pur nemici; e tanto più pericolosi, perchè occulti: dacchè esterior-

(1) Oportet, et hæreses esse, ut probati manifesti fiant. 1. Ad Corinth. 11. 19.

(2) Ob hoc hæreseon non statim divinitus eradicantur auctores, ut probati manifesti fiant, idest, unusquisque quam tenax, et fidelis, et fixus Catholicæ Fidei sit amator appareat. S. Vincent. Lirin. commonit. 1. (3) Ecce in pace amaritudo mea amarissima: amara prius in nece Martyrum, amarior in conflictu hæreticorum, amarissima in moribus Christianorum. D. Bernardus.

mente professano la Fede Cattolica, e tendono alla di lei distruzione. L'iniquità, qual peso enorme, si aggrava perciò, ad usar la frase del Salmista, sopra la Chiesa, e pare a quando a quando, che questa sia per soggiacervi. Ma quella Chiesa augusta, che ha potuto resistere invitta all' impeto delle spade divoratrici, all' urto d'innumerevoli eresie, forsechè paventi la moltitudine dei vizj, e dei viziosi? Dessa qual Maestra di verità non cessa dall' erudire i suoi figli nella scienza della salute; gli stimola alla virtù coll' esempio dei Santi, che in ogni tempo formano il suo ornamento, e la sua gloria; Giudice infallibile di ciò, che riguarda la Fede, ed il costume, condanna i loro traviamenti, e li sottopone talora ai gastighi, sempre tuttavia temperati dalla clemenza. Qual madre amorosa geme tuttodì fra il vestibolo, e l' altare per la loro salvezza, offre il sacrifizio per la loro conversione; colla voce sempre viva de' suoi Ministri li richiama a ravvedimento, e loro, se penitenti, conferisce il Sacramento della riconciliazione. Se però ad onta di tante sue sollecitudini l' iniquità imperversa, la Chiesa la tollera; ma senza temerla. Gesù Cristo la prevenne in S. Matteo (1), che nel suo regno vi sarebbero stati degli scandali; che nel suo campo vi sarebbe stato del loglio, il di cui incremento in un col grano s' avea a tollerar sino alla messe, sino cioè alla fine del Mondo, ossia all' universale Giudizio: ond' è che sarebbe anzi uno scandalo, possiam dir con Tertulliano (2), se questi mali non accadessero, dacchè furono sì chiaramente predetti. Quell' Oracolo medesimo però, che predisse gli scandali nella Chiesa, predisse insieme l' inviolabile fermezza della Chiesa in mezzo agli scandali. Le porte dell' Inferno, è parola di un Dio, non prevaleranno contro la Chiesa. In conferma di questa verità è nota, diremo con M.r Bossuet (3), fra le altre parabole quella della nave carica di una sì gran copia di pesci, che fu bensì vicina a sommergersi, ma che ciò non ostante approdò felicemente a riva. La Chiesa Cattolica è appunto la mistica nave di Pietro: può ella

(1) Math. 13. 25. 30. 41. (2) Tertull. de prescript. c. 2. (3) Bossuet Instruz. pastoral.

essere aggravata, ma non oppressa, combattuta, e minacciata dai procellosi flutti dell'empietà, ma non già sommersa, perchè in essa vi è il Signore, ed ov'è il Signore vi è la sicurezza. Invecchi il Mondo, ed imperversi nella iniquità, la Chiesa Cattolica è sempre nuova, perchè sempre è nuovo lo Spirito, che l'anima secondo quello, che dice l'Apostolo: « Noi non viviamo più nell'antichità della Lettera, ma nella novità dello Spirito. Ond'è, che la Chiesa invece d'invecchiare sempre fiorisce ne' vivi suoi membri a fronte della iniquità. Che se questi vivi membri sono pur costretti a convivere cogli empj in seno alla stessa Chiesa, anche da siffatto miscuglio Iddio trae del bene a di lei vantaggio. Imperocchè o per mezzo del buono viene corretto, od almen confuso il cattivo, o per mezzo del cattivo viene esercitata, perfezionata, e vieppiù manifestata la virtù del Giusto.

Così è, conchiudiam con S. Bernardo Abbate (1): nè mai mancò, nè mai mancherà la stirpe de' Cattolici, nè la Fede dalla terra, nè la Carità dalla Chiesa. Noi lo vedemmo. La Chiesa Cattolica malgrado le violenze dei tiranni si sostenne qual torre di fortezza, malgrado gli attacchi delle eresie è stata la colonna della verità, malgrado la sfrenatezza del costume essa rimane il centro della carità. Qual prova gloriosa della di lei indefettibilità non è questo perpetuo trionfo?

Riconosciuta indefettibile con ogni più luminosa prova la Chiesa Cattolica, riscontriamola anche riguardo a questa proprietà colla Chiesa antica. L'indefettibilità fu pur un pregio glorioso della Chiesa Ebraica. Ma d'uopo egli è quì distinguere, e considerare l'indefettibilità della Chiesa Ebraica sotto un doppio oggetto. Se si riguardi secondo lo spirito della Chiesa, siccome la Chiesa antica, e la nuova non sono nell'essenza che una sola, e la stessa, così anche l'antica è in questa parte indefettibile al pari della nuova. Se però si riguardi

(1) Ita est: et tunc, et deinceps non deficit genus Christianorum, nec fides de terra, nec charitas de Ecclesia. Venerunt flumina, flaverunt venti, et impegerunt in eam, et non cecidit eo quod fundata esset supra petram: petra autem erat Christus. D. Bernardus.